



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

RIMODULAZIONI SPESE SOLO PER 2009 6

TOSCANA, DA OBBLIGO VISITA FISCALE 1 MLN COSTI IN PIÙ PER REGIONE 7

AL VIA PIANO IMPIEGO SOLDATI IN CITTÀ ITALIANE..... 8

CARTELLE SANITARIE ELETTRONICHE CONSULTABILI IN TUTTA L'UE 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

PERSONALE E PATTO DI STABILITÀ, SPESA BLINDATA 10

Abolizione della possibilità per i piccoli Comuni di deliberare aumenti degli organici, riproposizione del tetto per gli Enti sottoposti ai vincoli di finanza pubblica, reintroduzione delle sanzioni: arriva una stretta a tutto campo per governare i conti

IL SOLE 24ORE

SERVIZI LOCALI, MEGLIO LO STRALCIO 13

PRECARI, IL GOVERNO NON CAMBIA..... 14

Sacconi: impatto contenuto, correzioni nel Ddl - Confindustria norma in linea Ue - LE OPPOSIZIONI - Veltroni: «Esecutivo inconsapevole, la norma è incostituzionale». Sulla stessa posizione Di Pietro - Casini: «Inno alla precarietà»

RISCHIO DERIVATI PER I COMUNI «URGENTI LE NUOVE REGOLE» 15

LA CONTESTAZIONE - Spesso gli strumenti finanziari vengono usati in modo improprio, per fini speculativi o per assicurare liquidità di cassa

«PIÙ OCULATE LE REGIONI» 16

FANNULLONE A MONTECITORIO, COMMESSO ASSENTE LICENZIATO 17

SUPER-SINDACI PER LA SICUREZZA..... 18

Prima ordinanza già in preparazione a Verona sull'accattonaggio

MILITARI IN STRADA DAL 4 AGOSTO 19

ITALIA OGGI

SUPER-PAGA ALL'ONOREVOLE..... 20

No all'obbligo di documentare le spese. Così crescono gli stipendi

UN ANNUNCIO DEL MINISTRO È PIÙ EFFICACE DELLA PENICILLINA 21

REGIONI, RESTANO CRITICITÀ NEI CONTI 22

Aperte le questioni legate ai piani di rientro di enti in deficit

INIDONEI, NON SARANNO LICENZIATI 23

Eliminata la tagliola del 31 dicembre 2008 per 4400 docenti

LE REGIONI NON VOGLIONO I DIPENDENTI DELLA SCUOLA. SÌ SOLO ALLA GESTIONE..... 24

MULTABILE IL PARCHEGGIO FATTO MALE..... 25

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, DUE GIORNI DI ASSENZA AL MESE RECORD DI CERTIFICATI ALLA COOPERAZIONE 26

Il monitoraggio di Ilarda: perso il doppio delle giornate rispetto allo Stato

LA REPUBBLICA ROMA

DIPENDENTI COMUNALI BRUNETTA VUOLE "PREMI E PUNIZIONI" 27

LA REPUBBLICA TORINO

"ECCO LE NOSTRE QUATTRO COMPETENZE PER UN FEDERALISMO PIÙ EQUILIBRATO" 28

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

ECCO I PROGETTI FINANZIATI MA NON CANTIERABILI..... 29

Dal Parco congressi nella Mostra d'Oltremare ai cantieri nautici di Salerno..... 29

SI SONO RIPETUTI GLI STESSI ERRORI DI 4 ANNI FA 30

CORRIERE DEL VENETO

LA TECNICA DEL DOPPIO CIECO..... 31

LA STAMPA

BRUNETTA, UNO TSUNAMI TRA LA POLVERE DEGLI UFFICI..... 32

Piace a Berlusconi, non ad Alemanno che lo critica: troppo punitivo

LA CITTÀ A 30 ALL'ORA 34

Le prime a provarci in Emilia Romagna - Torino abbassa i limiti di velocità nel quartiere più popoloso Via semafori e strisce: pedoni e bici hanno sempre precedenza

LIBERO

I FANNULLONI PROVANO A FARE LE VITTIME..... 35

Il Codacons tradisce i consumatori per gli statali: pronto un ricorso collettivo per portare Brunetta al Tar

LA CURA DEL MINISTRO FA TREMARE ANCHE IL PALAZZO 37

LE REGIONI LUMACA. SEI LEGGI IN SETTE MESI 38

Il record negativo di Veneto, Friuli e Campania - Toscana la più attiva

LIBERO MERCATO

BUROCRAZIA RECORD NEGLI UFFICI COMUNALI 39

Troppe pratiche inutili negli sportelli degli enti locali - Al secondo posto, Agenzia delle Entrate ed Inps

RAGIONERIA IN PRESSING SULLA PA LINEA DURA SUI BUDGET 2009-2011 40

IL DENARO

UNA NUOVA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: PRIORITÀ PER IL SISTEMA PAESE ITALIA 41

TASSE LOCALI, NAPOLI LA MENO CARA 42

La Cgia: A Caserta imposte cresciute del 190 per cento in un anno

SERVIZI IN RETE PER 14 COMUNI 43

Cure integrative e gestione di 10 farmacie comunali: cresce l'attività del Ciss

CALABRIA ORA

CALABRIA SULL'ORLO DEL CRAC FINANZIARIO 44

LA GAZZETTA DEL SUD

OLTRE 150 MILIONI DI EURO PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE E IL LAVORO GIOVANILE 45

Il programma al via dal primo agosto con la selezione "a sportello"

ECCO LA NUOVA CARTOGRAFIA DEL COMUNE..... 46

Riunite informazioni dell'Igm, del Prg, oltre ad aerofotogrammetrie, ortofoto, mappe catastali e geologiche

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

SEMINARIO: MOBILITY MANAGEMENT

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trazione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 173 del 25 luglio scorso presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Legge 24 luglio 2008, n. 125** - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica;
- **Decreto Ministero della difesa 2 maggio 2008** - Dismissione dei beni del demanio militare aeronautico dell'aeroporto di Palermo-Boccadifalco;
- **Decreto Ministero della difesa 2 maggio 2008** - Dismissione dei beni del demanio militare aeronautico dell'aeroporto di Ancona Falconara.

Sulla Gazzetta ufficiale n. 174 del 26 luglio si segnalano, invece, i seguenti provvedimenti:

- **Legge 24 luglio 2008, n. 126** - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, recante disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie;
- **Errata-Corrige** - Comunicato relativo al decreto 28 aprile 2008 del Ministero dei trasporti, recante: «Recepimento della direttiva 2007/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 settembre 2007, relativa all'omologazione dei veicoli a motore e dei loro rimorchi, nonché dei sistemi, componenti ed entità tecniche destinati a tali veicoli». (Decreto pubblicato nel supplemento ordinario n. 167 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 162 del 12 luglio 2008).

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Rimodulazioni spese solo per 2009

La flessibilità del bilancio dello Stato attraverso le rimodulazioni delle voci di spesa dei ministeri si applica in via sperimentale "limitatamente al prossimo esercizio finanziario". È quanto precisa l'emendamento del governo all'articolo 60 del decreto manovra, all'esame della Commissione bilancio del Senato. Il testo originale prevedeva l'applicazione della flessibilità fino alla riforma della legge sulla finanziaria. E' confermato che le rimodulazioni di spesa tra i programmi di ciascun ministero possono essere proposte nel disegno di legge di assestamento e negli altri provvedimenti della legge di contabilità. Con l'emendamento viene soppressa la norma successiva che prevedeva la possibilità di "attuare" le rimodulazioni, dopo la presentazione al Parlamento dei disegni di legge "con decreto del ministro competente di concerto con l'Economia". Quando si presenta l'esigenza di interventi più tempestivi le rimodulazioni possono essere operate o modificate da decreti ministeriali ma devono essere "tali - e' scritto nell'emendamento - da non pregiudicare il conseguimento delle finalità definite dalle relative norme sostanziali e comunque in misura non superiore al 10% delle risorse finanziarie complessivamente stanziata dalle medesime leggi".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Toscana, da obbligo visita fiscale 1 mln costi in più per regione

L'obbligo di inviare il medico fiscale anche per un giorno di assenza costerà alla Regione Toscana almeno un milione di euro in più, anche a calcolare solo le assenze per malattia inferiori a due giorni, senza tener conto di tutte le altre". A lanciare l'allarme è Federico Gelli, vicepresidente della Regione Toscana, che oggi ha incontrato alcuni parlamentari toscani parlando, tra l'altro, del cosiddetto decreto Brunetta. "Regione ed enti locali - aggiunge Gelli - finiranno per pagare il conto di un'operazione demagogica, che difficilmente raggiungerà gli obiettivi proclamati dal governo". Gelli giudica il decreto "molto articolato e criticabile sotto diversi aspetti", sottolineando in particolare che "proprio le nuove norme sulle malattie dei pubblici dipendenti diano tutto il senso di un'operazione che, a mio parere, ha anche profili di incostituzionalità. Tra l'altro anche i dati resi noti in questi giorni dal governo sulla contrazione delle assenze per malattia sono da prendere con molta cautela, in attesa di verifiche ben più attendibili. Per esempio dal quadro delle assenze in Regione per malattie inferiori a due giorni balza agli occhi una diminuzione di due punti percentuali, dal 9,1 al 7,1% rispetto a tutte le assenze del personale. Tutto questo nel primo trimestre di quest'anno - conclude Gelli - quando ancora ne' il decreto Brunetta ne' addirittura questo governo erano nell'aria".

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Al via piano impiego soldati in città italiane

Siamo ormai al via libera definitivo da parte del Governo per quanto riguarda l'utilizzo dei militari per servizi di ordine pubblico. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e il ministro della Difesa, Ignazio La Russa firmeranno, infatti, domani al Viminale, il Decreto per l'adozione del Piano d'impiego del personale delle Forze Armate, per compiti di sicurezza in alcune città italiane come previsto dal Decreto legge n. 92/2008 approvato

giovedì scorso. Si tratta di un contingente di 2.500 militari che potranno essere utilizzati con funzioni di polizia in alcune metropoli per compiti di controllo del territorio e presidio di 'obiettivi sensibili', sempre affiancati da personale delle forze dell'ordine. Un "esperimento", ha spiegato nei giorni scorsi il ministro della Difesa, Ignazio La Russa che durerà un semestre con la possibilità di una sola proroga per lo stesso periodo di tempo. Una decisione,

quella dell'esecutivo che rientra nel piano per la sicurezza messo in piedi dal governo Berlusconi che non ha mancato di provocare polemiche ed accuse da parte sia dell'opposizione che perplessità da parte di alcuni sindaci che da ambienti delle stesse forze di polizia. Ad escludere "il rischio di sovrapposizioni di competenze" e' stato lo stesso La Russa che ha poi detto di auspicare che "soprattutto nelle città metropolitane e nelle città più popolate, sia-

no visibili le pattuglie di polizia, di carabinieri e anche uomini delle forze armate per dare una migliore sicurezza". Ma se a definire "sbagliata e propagandistica" la misura sono stati subito sia Walter Veltroni che Antonio Di Pietro non meno critica e' apparsa una realtà come l'Associazione dei Funzionari di Polizia (Anfp), che ha 'bollato' l'utilizzo dei soldati per l'ordine pubblico come una mera "operazione di facciata".

NEWS ENTI LOCALI

Un documento traccia le linee guida per la realizzazione nel 2015

Cartelle sanitarie elettroniche consultabili in tutta l'Ue

Un malore in vacanza in una sperduta isola dell'Egeo? Niente paura: dal 2015 qualsiasi centro medico nell'Unione potrebbe disporre telepaticamente dei dati sanitari di qualsiasi cittadino europeo. C'è già una raccomandazione europea che progetta la migliore cura possibile alle persone, anche quando si trovano lontane dal loro Paese d'origine, attraverso le cartelle cliniche elettroniche, consultabili dovunque abbattendo tutte le barriere geografiche e linguistiche.

Ovviamente nel pieno rispetto dei diritti fondamentali del paziente, della privacy e alla protezione dei dati sensibili. E' questo il nodo centrale della raccomandazione sull'interoperabilità transfrontaliera delle cartelle cliniche elettroniche 2008/594/CE della Commissione delle Comunità Europee, pubblicata sulla Gazzetta Europea del 18 luglio scorso. L'interoperabilità globale della sanità elettronica europea dovrebbe essere realizzata entro la fine del 2015. Il sistema

presuppone l'istituzione di un sistema EHR (cioè di cartelle cliniche elettroniche) integrato, cioè assolutamente compatibile livello europeo. Questo si tradurrà in un indubbio vantaggio per chi avesse la sfortuna di aver bisogno di cure mediche all'estero, perché i sanitari potrebbero avere accesso ai suoi dati medici nella loro lingua con immediatezza, anche di quelli che concernono le prescrizioni di farmaci indispensabili. Per realizzare questo, la Commissione invita gli Stati

membri ad intraprendere azioni a cinque livelli: politico, organizzativo, tecnico, semantico ed in materia di istruzione e sensibilizzazione. Tutto questo, mettendo il dovuto accento sull'importanza delle buone pratiche per quanto riguarda la registrazione, lo stoccaggio ed il trattamento elettronici delle informazioni cliniche, oltre che dell'acquisizione del consenso informato dei pazienti e della condivisione lecita dei loro dati personali.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE – La manovra d'estate

Personale e patto di stabilità, spesa blindata

Abolizione della possibilità per i piccoli Comuni di deliberare aumenti degli organici, riproposizione del tetto per gli Enti sottoposti ai vincoli di finanza pubblica, reintroduzione delle sanzioni: arriva una stretta a tutto campo per governare i conti

Aumento dell'attenzione dedicata alla spesa per il personale e riproposizione del relativo tetto per gli enti soggetti al patto di stabilità, abrogazione della possibilità per i piccoli Comuni di deliberare il suo aumento, divieto per gli enti di stabilire l'incremento della misura dell'indennità di carica degli amministratori, reintroduzione del divieto di effettuare assunzioni di personale da parte degli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità, delega al Governo per l'emanazione di un provvedimento di limitazione alle assunzioni, divieto per i Comuni e delle Province che hanno una elevata spesa per il personale di effettuare nuove assunzioni e apposizione di condizioni imperative per le camere di commercio che vogliono assumere personale delle proprie aziende. Sono queste le assai importanti disposizioni contenute nell'articolo 76 del Decreto legge Tremonti-Brunetta. Queste norme, a parte l'inserimento del divieto di aumentare l'indennità di carica degli amministratori - che non si capisce sulla base di quale ratio sia stato inserito in questo articolo - hanno una finalità assai chiara e precisa. Si vuole continuare a tenere sotto controllo, o meglio si vogliono dettare vincoli più rigidi, alla spesa per il personale degli Enti locali. In altri termini il legislatore ritiene necessario limitare la autonomia dei Comuni e delle Province su questo versante: evidentemente giudica che le amministrazioni locali ne abbiano fin qui fatto un uso non positivo e vuole impedire che questa voce di spesa possa essere incrementata, visto la sua natura assai rigida. Occorre ricordare che questi interventi si collocano sempre sul crinale della possibile censura di illegittimità, sulla base delle previsioni contenute nel titolo V della Costituzione. **ONERI DA CONSIDERARE.** Per evitare questo rischio il legislatore assume il criterio della spesa, materia per la quale può dettare norme in virtù della riserva costituzionale di coordinamento della spesa pubblica e di rispetto dei vincoli dettati dalla normativa comunitaria. I tetti specifici dovranno essere adottati facendo ricorso al metodo della concertazione, cioè d'intesa con le stesse amministrazioni. Ricordiamo che questi sono i vincoli che ha fissato ripetutamente la Corte costituzionale per ritenere legittimo l'intervento del legislatore statale. Il comma 1 definisce la nozione di spesa per il personale, indica cioè le componenti che ne devono fare parte. Occorre precisare che non siamo dinanzi a un in-

tervento di tipo contabile, cioè al cambiamento delle tecniche di redazione del bilancio preventivo. L'intervento legislativo si limita a stabilire che una serie di oneri, a prescindere dalla propria collocazione nel bilancio, devono in termini sostanziali essere compresi nella spesa per il personale al fine di verificare che essa non sia nei fatti incrementata. In primo luogo, la norma riprende le indicazioni già fornite ripetutamente dalla Ragioneria generale dello Stato e fatte proprie dalla Corte dei conti (sezioni riunite di controllo) nella predisposizione del modello di relazione che deve essere compilato e inviato da parte dei revisori dei conti. Siamo sostanzialmente dinanzi alla traduzione in norma di diritto positivo delle indicazioni della Ragioneria dello Stato, in particolare della sua circolare n. 9 del febbraio del 2006 e del parere reso lo scorso 31 marzo. Nella spesa per il personale devono essere compresi anche gli oneri determinati dalle seguenti voci: 1) contratti di somministrazione, sia per i compensi erogati al personale che per la remunerazione dell'attività svolta dalla società somministratrice; 2) conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa. Alla base di tale scelta la considerazione che questo strumento viene

spesso utilizzato in luogo dei rapporti di lavoro subordinato. Da sottolineare che, in particolare alla luce delle disposizioni dettate nello stesso decreto, non è possibile l'uso dei c. c. co. né per lo svolgimento di attività ordinarie né con modalità analoghe a quelle del personale assunto con contratto di lavoro subordinato; 3) trattamento economico dei dirigenti, dei responsabili e delle alte professionalità assunte ai sensi dell'articolo 110 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali. Tale inclusione si applica sia ai rapporti instaurati per la copertura di posti vuoti in dotazione organica che per quelli extra dotazione organica. Questa norma è stata introdotta perché l'articolo 110 del Dlgs 267/2000 in modo esplicito vietava il considerare questi oneri tra i costi contrattuale e del personale. La norma contiene un elemento di novità assoluta, che viene dettato per evitare forme di aggiramento delle finalità per le quali essa è stata redatta. Nella spesa per il personale devono essere inclusi gli oneri per tutti i dipendenti che sono utilizzati da parte di strutture collegate o partecipate dall'ente stesso, salvo che il rapporto si sia estinto. Il fine è evidente: vengono incluse le remunerazioni corrisposte ai dipendenti dell'ente che so-

no utilizzati da tali strutture, ma che continuano ad avere un rapporto di lavoro subordinato con la stessa amministrazione. Un escamotage spesso utilizzato per superare le resistenze dei dipendenti degli Enti locali all'applicazione delle norme sul cosiddetto trasferimento del ramo di azienda, cioè all'obbligo di trasferirsi alle dipendenze del soggetto a cui l'ente ha conferito la gestione di un servizio. Per cui tale rapporto continua, spesso nella forma del comando o del distacco, nonostante tali soggetti non siano una pubblica amministrazione.

IL COMMA ABROGATO. Viene abrogato il comma 121 dell'articolo 3 della legge finanziaria 2008 con il quale si prevedeva la possibilità per gli enti non soggetti al patto di stabilità di aumentare motivatamente la propria spesa per il personale, in presenza delle condizioni di virtuosità previste dalla stessa norma nel rapporto tra spesa per il personale e spese correnti e tra numero di dipendenti e abitanti. In via interpretativa si è ritenuto che questa norma consentiva anche la deroga al numero delle assunzioni, superando cioè il tetto delle cessazioni intervenute. Questa possibilità continua a essere utilizzabile, perché la relativa disposizione è contenuta nel comma 120 che non è stato modificato, da parte delle amministrazioni soggette al patto di stabilità. Alla base della scelta legislativa vi è la preoccupazione di evitare che i piccoli Comuni - che sono poi la stragrande maggioranza delle amministrazioni locali - possano dare luogo a un consistente aumento del proprio personale. Se ne determinerebbe un appesantimento dei costi per l'intero sistema, aumenterebbe in misura assai elevata la rigi-

dità dei loro bilanci e potrebbe finire con il costituire un disincentivo alla diffusione delle forme di gestione associata. **INDENNITÀ.** Il comma 3 abroga la possibilità delle Giunte di deliberare l'aumento delle indennità di carica del sindaco, del presidente della Provincia, del vice sindaco e del vice presidente e degli assessori, nonché dei consigli di deliberare l'aumento dell'indennità di carica del presidente del Consiglio. Questa disposizione abroga la gran parte del comma 11 dell'articolo 82 del Tuel. Viene abrogato anche il secondo periodo, che ne subordinava l'utilizzazione al fatto che l'ente non fosse dissestato o strutturalmente deficitario. Stessa sorte per il quarto periodo, in base al quale gli oneri complessivi derivanti da tali aumenti non devono eccedere di un terzo gli effetti determinati dall'applicazione delle misure base previste dalla normativa, e per essa dal decreto del ministero dell'Interno 119/2000. Implicitamente questa disposizione continua quindi a essere in vigore solo per la determinazione della misura base dei compensi spettanti agli amministratori. Ricordiamo che in tale misura devono essere naturalmente compresi anche gli aumenti dettati per gli enti turistici e per quelli con una elevata incidenza della autonomia tributaria. Del vecchio comma 11 continua ad applicarsi, perché formalmente riproposta, unicamente la norma per la quale la corresponsione del gettone di presenza è subordinata alla presenza del consigliere alla riunione del consiglio o della commissione consiliare, sulla base delle regole dettate in ogni ente dal regolamento. Siamo così dinanzi all'ennesima puntata di una

lunga telenovela, quella della cosiddetta riduzione dei costi della politica. Ricordiamo che la legge finanziaria 2006 aveva disposto il taglio del 10% di tutti i compensi spettanti agli amministratori degli Enti locali, che la legge finanziaria di quest'anno aveva sciolto ogni dubbio sulla possibilità di tornare a deliberare tali aumenti, inibendoli invece ai gettoni dei consiglieri. Le nuove disposizioni, come tutte le norme del decreto, producono i propri effetti a partire dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, cioè dallo scorso 25 giugno. A partire da tale data sono quindi vietati i ritocchi in aumento della misura dei compensi spettanti agli amministratori locali. Rimane da chiarire se da tale data cessano di avere effetto anche gli aumenti deliberati precedentemente, ma in linea generale la risposta sembra essere negativa. **ENTI SOGGETTI AL PATTO.** Sono dettate dai commi 4 e 5 due specifiche disposizioni per gli Enti locali soggetti al patto di stabilità. Il comma 4 dispone la reintroduzione della sanzione del divieto di effettuare assunzioni di personale a qualsiasi titolo per gli enti che non hanno rispettato il patto nell'esercizio precedente. Tale sanzione si applica da subito, quindi dallo scorso 25 giugno, alle amministrazioni locali che nel 2007 non hanno rispettato il patto di stabilità. La prescrizione, pertanto, si applica alle assunzioni a tempo indeterminato, ivi comprese le stabilizzazioni del personale precario, come a quelle a tempo determinato, ai contratti di formazione e lavoro, di somministrazione, alle collaborazioni coordinate e continuative e, per la prima volta, si estende anche ai

contratti di servizio con privati se lo stesso costituisce una forma di aggiramento del vincolo. Quest'ultima previsione richiede alle amministrazioni una specifica assunzione di responsabilità nel giudicare la natura degli eventuali contratti di servizio stipulati con soggetti privati. Viene così ripresa una sanzione presente fino alla legge finanziaria 2007 e poi abrogata nel febbraio dello scorso anno dalla legge di conversione del decreto milleproroghe. In tal modo si vuole dettare una forte penalizzazione per gli enti che non hanno rispettato i vincoli derivanti dal patto di stabilità. Tutte le amministrazioni locali soggette al patto devono inoltre garantire la riduzione della spesa per il personale, in particolare in termini di rapporto percentuale rispetto al volume totale delle spese correnti. Per raggiungere questo risultato viene indicata alle amministrazioni soprattutto la necessità di mettere sotto controllo i costi della contrattazione decentrata integrativa. **LIMITI.** A tal fine viene ripetuto quanto previsto dalla legge finanziaria 2006, cioè la possibilità di utilizzare le misure di contenimento dei costi della contrattazione decentrata dettate per le amministrazioni statali. Misure che in pratica si riducono alla riduzione della parte variabile del fondo per le risorse decentrate. Il comma 6 dell'articolo 76 prevede l'emanazione di un Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la limitazione delle assunzioni a tempo determinato o, meglio, della spesa da esse determinata. Tale provvedimento dovrebbe essere adottato entro 90 giorni, cioè entro il prossimo 23 settembre. La sua emanazione deve essere preceduta da u-

n'intesa da raggiungere in sede di Conferenza unificata. Il provvedimento è chiamato a disciplinare numerosi punti: 1) parametri in base ai quali una amministrazione locale può essere definita come virtuosa nella gestione del personale; 2) obiettivi differenziati di risparmio che devono essere conseguiti in relazione al grado di virtuosità, nonché alle dimensioni demografiche, alla incidenza della spesa per il personale su quella corrente e all'andamento della spesa per il personale nell'ultimo quin-

quennio; 3) ambiti per l'estensione di queste disposizioni agli enti non soggetti al patto di stabilità; 4) criteri per la riduzione degli incarichi conferiti a soggetti esterni, in particolare attraverso il ricorso al conferimento di incarichi negli uffici di staff, dirigenziali e di responsabilità, cioè agli incarichi assegnati sulla base degli articoli 90 e 110 del Dlgs 267/2000. Per questi rapporti saranno fissati anche i tetti massimi di compenso individuale e i tetti di spesa complessiva per gli enti; 5) criteri per la ridu-

zione del numero delle posizioni dirigenziali, assumendo come base il loro rapporto con il numero dei dipendenti. Il successivo comma 7 stabilisce che nelle more della emanazione del Decreto siano bloccate le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia in tutte le amministrazioni locali in cui la spesa per il personale superi la metà della spesa corrente. Particolari restrizioni anche per le assunzioni da parte delle Camere di commercio di personale delle aziende speciali di loro

proprietà in caso di esternalizzazione della attività svolte da tali strutture. Il comma 8, infatti, subordina l'avvio del rapporto di lavoro a due vincoli: occorre utilizzare il metodo della selezione concorsuale e esse possono essere effettuate entro i tetti fissati per le assunzioni di personale. Questa norma prevale ovviamente su tutte le disposizioni regolamentari e statutarie diverse.

Arturo Bianco

INTERVENTO

Servizi locali, meglio lo stralcio

Il Governo presenta quello sui servizi pubblici locali come un intervento di liberalizzazione e di apertura del mercato. Ma la sostanza della norma tradisce le finalità dichiarate e si tradurrà in una ulteriore limitazione della concorrenza, con negative conseguenze sulle famiglie e sulle imprese. Vediamo rapidamente perché, cominciando dal comma 2 dell'articolo 23 bis: esso prevede il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali attraverso procedure competitive ad evidenza pubblica (quindi gara). Il comma 3 prevede però l'affidamento diretto, senza gara, purché vi siano «peculiarità caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento». Poiché nel nostro Paese un attestato di "peculiarità" non si nega a nessuno, questa deroga allargherà a dismisura la pratica - ahì - noi già ampiamente diffusa - degli affidamenti diretti in house. Il governo cerca di limitare il ricorso indiscriminato a questa eccezione con il successivo comma 4, che obbliga l'ente affidante a trasmettere una relazione, nella quale giustifica la sua scelta. Peccato che la relazione vada mandata sia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, sia all'Autorità di regolazione del settore: due autorità diverse, che potranno ovviamente esprimere due pareri diversi. E, in ogni caso, la norma non chiarisce se il parere sia o meno vincolante. Da un simile pasticcio, si può ricavare un'unica certezza: una norma come questa darà da lavorare ai tribunali amministrativi per i prossimi dieci anni. Il comma 5 prevede la proprietà pubblica delle reti. Lasciando non risolti problemi quali, ad esempio, le modalità con le quali - nel settore della distribuzione del gas - il pubblico potrà ricomprare l'80% delle reti di distribuzione che, in questo momento, sono di proprietà dei privati. Le amministrazioni locali dovranno indebitarsi, allo scopo di ricomprare dai privati reti che sono state dai medesimi costruite e sono attualmente di loro proprietà? E a quale prezzo? I Tar sono, già in questo momento, subissati di procedimenti legali. Al comma 7 si prevede che le Regioni e gli Enti locali possano definire i bacini di gara per i diversi servizi. Si dà quindi a soggetti che fino ad oggi hanno avuto tutto l'interesse a non definire bacini di dimensioni economiche tali da sfruttare economie di scala ed economie di scopo - che vengono anche citate - la potestà di decidere se fare o non fare i bacini. Risultato prevedibile: i bacini non saranno definiti; o lo saranno in modo tale da non rispondere ai criteri di efficienza economica che si vogliono perseguire. Basti considerare il fatto che le ultime gare

per l'affidamento dei servizi di distribuzione del gas sono state vinte da operatori che hanno offerto ai Comuni ben l'85% del Vrd, il margine del distributore. Evidente lo scopo: "occupare il mercato", il territorio. Con la conseguenza che difficilmente, a questi valori, qualcuno farà investimenti sulle reti del gas. E poiché si tratta di una materia prima con evidenti risvolti di sicurezza, alla conclusione di tali affidamenti potremo trovarci con una rete bucata e con gravi rischi in atto. La norma prevede sanzioni? Sì, al comma 9, che stabilisce che i soggetti titolari della gestione di servizi pubblici non affidati mediante procedure competitive non possano acquisire la gestione di servizi in ambiti territoriali diversi. Vi è però l'eccezione delle società quotate in borsa. Col risultato che ci saranno imprese che potranno andare fuori dai "loro" territori e imprese totalmente private che non potranno farlo. Una norma di cui la Corte di giustizia europea si occuperà presto e che comporterà altro contenzioso, perché discrimina tra soggetti economici che operano con uguali diritti sul mercato. In ogni caso, la sanzione non appare idonea ad ottenere il risultato che si prefigge, cioè quello di superare la dimensione localistica del servizio pubblico. Perché il sindaco di una piccola comunità che voglia fare la sua piccola azienda

locale in house, non ha alcuna interesse ad "andare" nel Comune vicino, preferendo mantenere la porzione di potere che gli è garantita dai meccanismi di affidamento consolidati nel tempo. Infine, il comma 10 alla lettera h) prevede, nella disciplina di affidamento, «una durata degli affidamenti strettamente proporzionale ai tempi di recupero degli investimenti». C'è una logica, ma c'è anche un problema. Continuando con l'esempio del gas, gli impianti di distribuzione hanno una durata di ammortamento di 60 anni. Quindi, l'applicazione letterale della lettera h) moltiplicherebbe per 5 volte il tempo attuale dell'affidamento (12 anni). Siamo dunque molto lontani dal punto di equilibrio tra l'esigenza di favorire gli investimenti e quella di non consolidare situazioni di monopolio. In conclusione: il Governo accetti al Senato la proposta di stralcio di questa mezza riforma, che produce più problemi di quanti non ne risolva. Il Pd è pronto a fare la sua parte, per arrivare entro il 2008 ad una nuova regolazione del settore, capace di ottenere veri vantaggi per famiglie e imprese, sia in termini di prezzo, sia in termini di qualità e sicurezza dei servizi.

**Enrico Morando
Federico Testa**

IL SOLE 24ORE – pag.3**LA MANOVRA IN PARLAMENTO** - Le misure su welfare e finanza pubblica

Precari, il Governo non cambia

Sacconi: impatto contenuto, correzioni nel Ddl - Confindustria norma in linea Ue - LE OPPOSIZIONI - Veltroni: «Esecutivo inconsapevole, la norma è incostituzionale». Sulla stessa posizione Di Pietro - Casini: «Inno alla precarietà»

ROMA - Una norma transitoria, che riguarda una platea limitata di destinatari, quasi esclusivamente i precari che hanno aperto un contenzioso con le Poste Italiane. Una norma che verrà ulteriormente ridimensionata solo dopo l'approvazione, prioritaria, della manovra d'estate. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, difende la posizione del Governo sull'emendamento «anti-precari» nato in Parlamento e che cancella l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato in caso di sentenza favorevole al lavoratore. La sede idonea per gli interventi correttivi sarà «il disegno di legge relativo ai rimanenti contenuti della manovra e che proseguirà l'iter parlamentare nei prossimi mesi» dice il ministro, che ieri ha anche annunciato modifiche, sempre nel Ddl, anche alla norma che introduce nuovi criteri di accesso all'assegno sociale. Ieri anche il Servizio studi del Senato ha confermato che il vincolo dei dieci anni di lavoro continuativo per ottenere il sussidio (che si aggiunge a quello del

soggiorno nel Paese) non esclude i cittadini italiani. E il ministro ha ammesso che «il doveroso controllo degli eventuali abusi da parte di cittadini extracomunitari non deve penalizzare le tradizionali categorie di fruitori italiani». Tornando alle nuove regole sui precari, in prospettiva dovranno garantire una disciplina coerente con l'accordo tra Cisl, Uil e organizzazioni dei datori di lavoro del 5 maggio 2001. L'emendamento sui contratti a termine introdotto dalla Commissione Bilancio della Camera, è la ricostruzione del ministro, «è riprodotto con una sostanziale correzione, "solo" in luogo di "anche", dal maxiemendamento del Governo, al di là di ogni giudizio tecnico e politico sulla congruità con la disciplina generale dei rapporti di lavoro, e deve comunque essere letto nella sua effettiva portata di norma transitoria esclusivamente riferita ai giudizi in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto». Le parole di Sacconi non bastano all'opposizione che

parla di «pasticcio» e promette battaglia in Senato. Il segretario del Pd, Walter Veltroni, chiede che la norma blocchi assunzioni sia cambiata immediatamente perché «politicamente e socialmente inaccettabile». «Si è percepito - ha detto Veltroni - che non c'è stata nemmeno una linea consapevole visto che almeno due ministri, Sacconi e Brunetta, hanno preso le distanze e anche il ministro Meloni ha espresso delle perplessità». Il centro-sinistra è convinto anche dell'incostituzionalità del blocco, perché cambia le regole del gioco per i procedimenti già avviati. Lo sostiene, tra gli altri, il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro: «La norma sui precari - dice - oltre ad essere costituzionalmente illegittima, è una delle solite furbate che questo Governo fa per togliere ai poveri e dare ai ricchi». Mentre il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, chiede un atto di equità «la flessibilità - ha detto - è doverosa e giusta in Italia, ma l'inno alla precarietà non possiamo alzarlo». Anche i

sindacati restano sul piede di guerra. Secondo il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, la norma è stata imposta dalle «lobby» degli imprenditori e rappresenta una «diminuzione dei diritti delle persone». Critico il giudizio dell'Ugl, sindacato tradizionalmente vicino a An: «C'è una pericolosa deriva contro il mondo del lavoro», dice la leader Renata Polverini, mentre Confindustria parla di regole in linea con le direttive europee. Lo ha spiegato il direttore generale Maurizio Beretta ai microfoni di Sky Tg24: «Questa è una norma - ha detto - che è attenta a contrastare l'eccesso di reiterazione di contratti. È una materia che non viene minimamente modificata da questo provvedimento e quindi non intacca in nessun modo la volontà che le parti hanno liberamente sottoscritto e condiviso nel protocollo sul Welfare del luglio 2007 che riguarda il limite massimo dei 36 mesi più le deroghe e le proroghe ai contratti a termine».

D. Col.

Allarme dei giudici contabili sulla spirale perversa dei costi

Rischio derivati per i Comuni

«Urgenti le nuove regole»

LA CONTESTAZIONE - Spesso gli strumenti finanziari vengono usati in modo improprio, per fini speculativi o per assicurare liquidità di cassa

ROMA - La «spirale perversa» innescata dal rialzo dei tassi d'interesse e dallo «smontaggio» di vecchi derivati in perdita, rimpacchettati in nuovi derivati a condizioni «sempre più rischiose, squilibrate e opache», con «reiterate perdite spalmate con effetto a cascata sulle gestioni future» e con esposizioni finanziarie «progressivamente crescenti e insostenibili». E l'uso «improprio» dei derivati con finalità di liquidità connesse a vantaggi a breve termine di cassa, per far fronte a fabbisogni, soprattutto per gli enti locali di dimensioni minori con scarsa conoscenza dei mercati e degli strumenti innovativi. Sono queste le principali preoccupazioni della Corte dei Conti, contenute nel rapporto sulla finanza degli enti territoriali che analizza il fenomeno dei derivati usati da Comuni grandi e piccoli, Province e Regioni dagli inizi del 2000 fino all'anno scorso: nel 2007 l'operatività in derivati ha mostrato una minore operatività, sia da parte regionale che degli enti locali. Ma il market negativo di molti derivati e la rinegoziazione di debiti e derivati per far fronte al finanziamento di fabbisogni continua a far spostare le perdite e il pagamento delle rate più onerose in avanti, aggravando le gestioni future. La Corte lancia l'allarme: le nuove esposizioni finanziarie «sono destinate a divenire insostenibili». Per la Corte c'è bisogno di maggiori controlli e di una rivisitazione del trattamento contabile dei derivati: dal 25 giugno di quest'anno il ricorso ai derivati è vietato per legge per la durata di un anno, in attesa di un nuovo regolamento. I magistrati contabili ricordano che gli strumenti derivati «hanno rappresentato una conveniente soluzione» quando l'Italia è entrata nell'area del moneta unica perché hanno consentito di trasformare il debito a tasso fisso di Comuni, Province e Regioni in debito a tasso variabile (sfruttando i bassi tassi Bce), evitando costose rinegoziazioni di prestiti bancario mutui. I derivati consentiti dalla legge ampliano gli strumenti di gest-

stione delle passività degli enti territoriali. Tuttavia l'uso improprio (a fini speculativi o per incassare liquidità upfront) di questi strumenti negli anni 2000-2004, prima dell'entrata in vigore delle norme restrittive sul loro utilizzo, ha generato una massa di contratti che continuano a essere smontati e rimpacchettati, generando una «spirale perversa» di crescenti rischi, esposizioni, opacità e complessità. Pur riconoscendo l'utilità dei derivati, quando usati come copertura contro i rischi di mercato o per ridurre il costo del debito così come consentito da leggi, regolamenti e circolari fin dal 2004, i magistrati contabili continuano a rilevare nuovi derivati con finalità speculative, dunque "fuorilegge". I derivati vengono «spesso impropriamente finalizzati per assicurare fonti alternative di liquidità o altri vantaggi finanziari a scapito delle gestioni future», si legge nel rapporto. A partire dal maggio 2007 il Mef ha iniziato a segnalare alla Corte dei Conti i derivati in violazione delle normative

vigenti: i magistrati contabili a loro volta hanno rilevato «inottemperanze» in una serie di casi riguardanti piccoli Comuni tra i quali Borgo Priolo, Marsala, Itri, Pozzuoli, Benevento, Mileto, Feltre...: dalla vendita di opzioni digitali all'utilizzo di algoritmi, vendita di opzioni e upfront oltre l'1 per cento (limite imposto per legge). Per i Comuni più piccoli la Corte mette in evidenza una competenza inadeguata abbinata alla finalità speculativa o di cassa: da qui «l'esigenza di un monitoraggio anche valutativo finalizzato ad impedire finalità improprie» e di un «proficuo confronto con esame comparato dei contratti». «A destare una seria preoccupazione - conclude la Corte dei Conti - non è tanto l'utilizzo dei derivati ma l'esigenza che vi è sottesa: una strategia in alternativa a improbabili e reiteratamente delusi obiettivi di contenimento della spesa con l'effetto di un aggravamento delle gestioni future».

Isabella Bufacchi

GLI ENTI MAGGIORI

«Più oculate le Regioni»

Nel rapporto le Regioni dimostrano di saper utilizzare i derivati in maniera più appropriata e con «maggiore prudenza», e di possedere o ricercare le competenze e consulenze tecniche necessarie a tal fine. Nel 2007 Solo tre Regioni hanno stipulato contratti di interest rate swap (nove contratti Irs a fronte dei 23 del 2006) per un totale nozionale di 942 milioni di euro (contro i 5.398 del 2006). Con riferimento allo stock di debito delle Regioni, l'ammontare dei derivati Irs a fine 2007 rappresentava il 36,1%: con un'operatività in netta flessione rispetto al 2002-2004.

ALLA CAMERA MANCAVA DA MESI**Fannullone a Montecitorio, commesso assente licenziato**

La guerra ai "fannulloni" apre un fronte anche alla Camera dei deputati. La conferenza dei Capiservizi (l'organo interno previsto dal regolamento di Montecitorio) ha accertato, infatti, la scorsa settimana la presenza dei presupposti per il licenziamento di un commesso. Una decisione di cui non si ricordano precedenti in Parlamento. Il licenziamento è stato deciso in seguito all'assenza ingiustificata dell'assistente parlamentare e, più precisamente, dal 20 settembre del 2007 fino a oggi. Da qui la risoluzione del rapporto di lavoro: una decisione assunta «responsabilmente», dinanzi ad un comportamento «senza precedenti», in base all'articolo 87 del Regolamento dei servizi e del personale della Camera. «Il rapporto d'impiego - si legge nel quarto comma - è risolto d'ufficio quando il dipendente, senza giustificato motivo e dopo apposita diffida, non assume o non riassuma servizio entro il termine previsto, ovvero si assenti arbitrariamente dall'ufficio per un periodo di tempo superiore a un mese».

ORDINE PUBBLICO - Il dibattito parlamentare ha aumentato i poteri assegnati dal decreto legge 92

Super-sindaci per la sicurezza

Prima ordinanza già in preparazione a Verona sull'accattonaggio

MILANO - Ordine pubblico, presidio del territorio, allargamento dei poteri attribuiti ai sindaci. Ma anche contrasto all'immigrazione ed estensione dello stato di emergenza sul territorio nazionale (il provvedimento è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 175 di ieri). Il pacchetto sicurezza, del quale il decreto legge 92 costituisce la colonna portante, inizia a dispiegare gli effetti. Il pacchetto sicurezza, (la legge 125, pubblicata venerdì scorso sulla «Gazzetta Ufficiale»), contiene le misure di partecipazione dell'esercito alla sicurezza delle città e attribuisce poteri straordinari ai sindaci in materia di ordine pubblico ed immigrazione. Su quest'ultimo punto, però, restano alcuni aspetti da chiarire. Il testo dispone che il sindaco possa adottare provvedimenti anche urgenti «al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana». Due concetti da definire, questi, con un decreto del ministro dell'Interno, come si legge al comma 4-bis dell'articolo 6. Prima di potersi muovere in questo senso, i sindaci dovrebbero quindi aspettare le istruzioni del ministero, che disciplinerebbero l'ambito di applicazione delle disposizioni riguardanti l'incolumità pubblica. Ma non è ben chiaro se il decreto debba avere una natura regolamentare; né se il potere di ordinanza sia esercitabile dai sindaci immediatamente o in conseguenza dell'effettiva emanazione del decreto ministeriale. Così, nell'attesa, non tutti i sindaci si comportano allo stesso modo. Per Riccardo De Corato, vicesindaco di Milano e assessore alla sicurezza, «con il decreto sicurezza si è fatto un grande passo avanti, anche se c'è ancora molta strada per equiparare i nostri sindaci a Rudolph Giuliani. Per prima cosa però è indispensabile fornire libero e totale accesso alla banca dati del Viminale da parte delle polizie locali: altrimenti si rischia di vanificare gli sforzi di prevenzione sul territorio». «Comunque fino a oggi - continua De Corato - ci si doveva arrampicare sugli specchi per far passare ordinanze contro la prostituzione in strada, accattoni, lavavetri. Ora il sindaco "fa" e poi "informa" la Prefettura, non deve più "chiedere"». Quanto all'esercito, secondo De Corato è opportuno utilizzarlo per il presidio di postazioni fisse (con-

solati, Cpt eccetera) «così da liberare polizia e carabinieri da reimpiegare sul territorio, non in auto ma a piedi: la gente ha bisogno di vedere le divise». Flavio Zanonato, primo cittadino di Padova, apprezza il nuovo provvedimento sulla sicurezza, che «riprende il decreto Amato, affiancando qualche strumento in più». Ma attende il decreto ministeriale, che per il momento circola in forma di bozza, e una migliore definizione delle attribuzioni. «L'attuazione del decreto specificherà le misure - spiega Zanonato - e allora valuteremo anche sulla base delle situazioni concrete». Chi già predispone misure per la «sicurezza urbana» è il sindaco di Verona, Flavio Tosi. «Domani (oggi per chi legge, ndr) firmeremo probabilmente un'ordinanza contro l'accattonaggio e studieremo sanzioni contro la prostituzione». «Per quanto riguarda l'esercito - prosegue Tosi - abbiamo già chiesto la disponibilità di uomini e definiremo le aree di intervento assieme al prefetto». Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso, una delle città firmatarie della carta di Parma sulla sicurezza, accoglie con favore il provvedimento varato dal Go-

verno e spiega che, su questo tema, la città è già da tempo attiva. «A Treviso fin dal 1994 abbiamo, per così dire, una situazione di prima linea. Delibere, sulla sicurezza o sull'ordine cittadino, come quelle che si sono fatte a Bologna o a Firenze, noi le abbiamo portate avanti negli anni scorsi. Detto questo siamo contenti per le possibilità di coordinamento e di maggiore collaborazione, fra Stato ed enti locali, che ci sono offerte». Sulla partecipazione dell'esercito alle attività di sicurezza - preferibilmente Carabinieri impegnati in compiti militari o volontari specificamente addestrati - il primo cittadino trevigiano precisa che la sua non è fra le dieci città individuate dal ministero come aree prioritarie. Ma aggiunge: «L'esercito è chiaramente un deterrente. Da questo punto di vista, ho proposto al ministro dell'Interno di usare i militari già di stanza nelle nostre caserme. Avremmo così la possibilità di realizzare pattuglie notturne miste: maggiori possibilità di controllo senza richiedere ulteriore personale».

Dario Aquaro
Alessandro Galimberti

Maroni: oggi la firma del decreto che assegna i contingenti

Militari in strada dal 4 agosto

MILANO - I tremila soldati da dislocare nelle città italiane, con funzioni di presidio del territorio e di affiancamento alle forze di Polizia, si cominceranno a vedere a partire dai primi giorni di agosto. Probabilmente attorno al quattro. Ad anticiparlo è stato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, intervenuto ieri a Brescia per la firma del «Patto per Brescia sicura», insieme al sindaco della città, Adriano Paroli e al prefetto, Francesco Paolo Tronca. Il titolare del Viminale ha spiegato che i dettagli sulle modalità di impiego dei soldati, sull'assegnazione e sugli obiet-

tivi saranno approfonditi nel corso della riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza. Al termine dell'incontro, al quale parteciperà anche il ministro della Difesa, verrà firmato il decreto che assegna i militari, previsti dal Dl 92, il pacchetto sicurezza. Si partirà con Roma - dove oggi è prevista la firma del secondo patto per la sicurezza - per continuare con Napoli, Verona, Padova e Milano, fino ad arrivare a circa dieci città. Il ministro La Russa, ieri a Milano, ha spiegato che circa un terzo degli uomini dell'Esercito utilizzati per la pubblica si-

curezza - preferibilmente carabinieri impiegati in compiti militari e volontari delle Forze armate specificamente addestrate - sarà destinato a pattuglie miste, che si muoveranno a piedi per «maggiore visibilità». Un altro terzo andrà ai centri di identificazione ed espulsione, mentre il resto sarà indirizzato verso i «siti sensibili». La decisione spetterà comunque ai prefetti e ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza. In questo quadro, il «Patto per Brescia sicura», ha spiegato Maroni, rappresenta un modello di collaborazione tra Stato ed Enti locali, aperto

ai comuni che desiderino aderire. Nell'accordo, ereditato da un pacchetto previsto dal precedente Governo, sono contenute misure per il contrasto della criminalità, ma anche per l'attivazione di politiche di integrazione. Brescia è infatti una delle città italiane con il maggior numero di immigrati: 150mila regolari, compresa la provincia, e 70mila domande di regolarizzazione nell'ultimo decreto flussi.

Federico Simonelli

Super-paga all'onorevole

No all'obbligo di documentare le spese. Così crescono gli stipendi

La camera dei deputati e il senato della repubblica hanno bocciato la richiesta di uno sparuto gruppo di parlamentari (i radicali) di introdurre l'obbligo di documentazione delle spese rimborsate ai parlamentari, rendendo pubblico attraverso internet l'utilizzo di poco meno di 5 mila euro al mese netti versati nelle tasche di 922 rappresentanti del popolo. A un anno e mezzo dalle polemiche sulla casta, dunque, i rappresentanti del popolo si sono presi la loro bella rivincita segretando una parte della busta paga che solo in teoria potrebbe servire a pagare spese reali, ma che in molti casi (forse la maggior parte) serve a integrare l'indennità e la diaria portando

lo stipendio netto mensile molto vicino ai 15 mila euro (...)(...) Ai parlamentari infatti viene concesso sulla base dei regolamenti interni- oltre allo stipendio base (indennità), che è di 5.486,58 euro al mese per i deputati e di 5.613 euro al mese per i senatori, viene erogata una diaria di 4.033 euro netti al mese (uguale per i due rami) e un rimborso spese per tenere i rapporti fra eletto ed elettore che è di 4.190 euro netti al mese per i deputati e 4.678 euro netti al mese per i senatori. Oltre a questo c'è un rimborso taxi forfettario che varia da 1.100 a 1.500 euro al mese fra Camera e Senato secondo il luogo di residenza dell'eletto. Infine per i deputati 250 euro al mese di

rimborso spese telefonino e per i senatori 350 euro al mese. La diaria in teoria sarebbe legata alla presenza dei parlamentari in aula, certificata dal numero di votazioni a cui partecipano o dalla firma del registro. In caso di assenza per ogni giorno dovrebbe esserci una trattenuta. Ma i parlamentari si fanno coprire dai colleghi "pianisti" che votano al posto loro. Fuori dal Palazzo questa si chiamerebbe truffa ai danni dello Stato. Lo facesse qualsiasi altro dipendente pubblico si troverebbe di fronte al giustissimo cartellino rosso del ministro Renato Brunetta. A Palazzo no, si sorride e al massimo un buffetto e la promessa di regole draconiane contro i pianisti (sem-

pre annunciate e mai viste). Gli altri rimborsi servirebbero anche a pagare un assistente di fiducia (il portaborse). Non è obbligatorio pagarlo, e nemmeno averlo. Quei rimborsi quindi possono finire direttamente in tasca, e infatti lì finiscono. Stesso discorso per i taxi: si presume che siano presi. Ma non è detto. Certo chi ha l'auto di servizio non li prende. Ma intasca i rimborsi, che diventano stipendio esentasse. Qualcuno ha chiesto di pagare solo le spese documentate. E' insorto il parlamento bipartisan. La legge vale per tutti. Non per chi la scrive...

Franco Bechis

Il calo degli assenteisti e la riforma della Pa

Un annuncio del ministro è più efficace della penicillina

Argante, nella commedia di Molière, era un ipocondriaco, ossessionato dall'idea di avere ormai i giorni contati. Il classico «malato immaginario», condannato all'angoscia, pur godendo di ottima salute. Quelli che il ministro Brunetta vuole stanare non sono malati e neppure immaginari. Sono soltanto i furbetti della ricettina, specializzati nei «ponti» e nelle finte depressioni, alleati di medici fiscali distratti o fannulloni come loro. La malafede non è un'ipotesi: è una certezza. È bastata la minaccia di maggiori controlli (e di inevitabili sanzioni) perché l'esercito degli assenti si assottigliasse in misura considerevole. Come gli eroi dell'Inno di Garibaldi, «i martiri nostri son tutti

risorti». Nel mese di giugno, comunica il ministero dell'Innovazione, le assenze per ragioni di salute, nella pubblica amministrazione, sono diminuite del 20 per cento. Una specie di epidemia al contrario. Risultati del genere non furono ottenuti in passato neppure con il vaccino contro il morbillo, o con la scoperta degli antibiotici. Pasteur e Fleming, paragonati a Brunetta, erano modesti ciarlatani. Un autentico miracolo, considerando, oltretutto, che il drastico calo dell'assenteismo si è verificato quando il «giro di vite» legislativo contro i sospetti fannulloni non era ancora entrato in vigore. Il primo bilancio è, dunque, molto positivo. Ma per misurare gli effetti veri della lotta ai fannulloni (quelli

che, con spudorato orgoglio, si definiscono fancazzisti), ci vorrà del tempo. Si sa come vanno queste cose in Italia. Quando si annuncia una qualsivoglia misura restrittiva, diventano (diventiamo) tutti ligi alle nuove disposizioni, ma il rispetto della legge si sgretola poi abbastanza rapidamente. A meno che i controlli e le relative sanzioni non si rivelino implacabili. Brunetta ha l'intenzione di fare sul serio: il pacchetto delle sue proposte si allarga, con altre idee (la chiusura delle buvette ministeriali, l'adozione di criteri più severi sull'effettiva presenza dei dipendenti pubblici negli uffici). I sindacati mugugnano, i dipendenti manifestano la sindrome del conte di Montecristo, paventando di finire

ai ceppi in un penitenziario di massima sicurezza, manco ci fossero le sbarre alle finestre dei ministeri. Si annunciano scioperi, in difesa della malafede. Scenderanno in piazza (mascherati come i black bloc) i cultori delle parole crociate in orario di lavoro, i dottori perennemente «fuori stanza», le casalinghe che chiudono lo sportello per andare al supermercato, i malati terminali in vacanza alle Seychelles. Ma tutti gli altri, quelli che identificano il posto fisso con il lavoro, e non con i sotterfugi per evitarlo, dovrebbero fare quadrato intorno al ministro. Se andrà così, questa sarà un'autentica rivoluzione. Altro che Bastiglia.

Massimo Tosti

ITALIA OGGI – pag.9

Lo ha rilevato la relazione della magistratura contabile sulla gestione finanziaria 2006-2007

Regioni, restano criticità nei conti

Aperte le questioni legate ai piani di rientro di enti in deficit

Nonostante gli sforzi per contenere la spesa delle amministrazioni locali e regionali e il miglioramento dei conti pubblici, nel 2007 risultano ancora «persistenti criticità». Lo ha rilevato la Corte dei conti nella relazione sulla gestione finanziaria delle regioni a statuto ordinario (Esercizi 2006 - 2007). Secondo la magistratura contabile, infatti, «i risultati delle politiche attuate nel quadro del coordinamento della finanza pubblica, volte a un più severo controllo della spesa delle amministrazioni locali e regionali e, per questa via, a contenere indebitamento netto e debito pubblico, pur nel generale miglioramento rispetto agli andamenti degli anni passati, esprimono persistenti criticità destinate a emergere sin dal prossimo anno e con maggiore impatto sugli anni futuri». Un miglioramento, per la Corte dei conti, «è sicuramente riscontrabile nei recenti dati di contabilità nazionale, ove il conto delle amministrazioni locali espone dal lato delle uscite una crescita sostanzialmente nulla, mentre poi il contributo delle amministrazioni regionali all'indebitamento netto esprime un valore positivo di accreditamento per 1 miliardo di euro. Il che è anche frutto della tenuta dei conti della sanità con una spesa che, seppure in cresci-

ta, lo è a un tasso inferiore rispetto ai due anni precedenti (+0,9% contro il 5,4% del 2006 e il 7,9% del 2005)». Tuttavia, hanno aggiunto dalla Corte dei conti, «restano soprattutto aperte questioni legate alla piena attuazione dei piani di rientro da parte delle sei regioni strutturalmente deficitarie» mentre poi «le difficoltà di cassa, legate all'attuale sistema di erogazione dei finanziamenti per la sanità, innesta costosi canali alternativi di finanziamento, destinati a ripercuotersi sulle gestioni future». Secondo la Corte la gestione corrente della sanità assorbe oltre l'80% dei bilanci. «L'indicato sforzo fiscale, seppure abbia determinato un miglioramento nei risultati 2007, con una flessione nel disavanzo complessivo e copertura assicurata da quasi tutte le regioni, non per questo è valso a eliminare le principali criticità fra cui, non ultime, quelle legate a un sistema di finanziamento della sanità tuttora inceppato e affidato alle anticipazioni di tesoreria con gli effetti negativi che ne conseguono». A fronte di ciò, si legge nella relazione, diviene secondaria la stessa questione del Patto di stabilità interno e della sua osservanza, la cui disciplina risulta nel 2007 «complessivamente rispettata, salvo pochi casi di inadempienze

riscontrati per alcune regioni del Sud». Gli incrementi fiscali applicati dalle regioni hanno determinato un «miglioramento nei risultati 2007, con una flessione nel disavanzo complessivo e copertura assicurata da quasi tutte le regioni». Ma le principali criticità non sono state eliminate. A riguardo sono da segnalare le difficoltà di accesso ai finanziamenti ordinari e integrativi nonché alle risorse spettanti per i ripiani ai deficit sanitari a carico della stato, determinate dalla mancata piena attuazione del decreto legislativo del 2000 in tema di federalismo fiscale, a cui si aggiunge il «complicato meccanismo previsto per la verifica degli adempimenti imposti alle regioni dagli accordi per la copertura dei disavanzi e dai piani di rientro». Le difficoltà di accesso alle risorse che spettano per la copertura dei fabbisogni sanitari sono state avvertite soprattutto per le regioni con difficoltà strutturali (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise e Sicilia) le quali, pur sostenute dal finanziamento integrativo dello stato per oltre 6.400 milioni, hanno sperimentato una consistente difficoltà nell'accedervi «a causa del sistema sanzionatorio previsto per i riscontrati inadempimenti agli accordi, del resto originati da quelle stesse difficoltà strutturali cui i

finanziamenti avrebbero dovuto arrecare sostegno». La sfasatura fra fabbisogni ed erogazioni di cassa ha determinato «un consistente accumulo di debiti nei confronti dei fornitori nonché il reiterato ricorso ad anticipazioni inestinte a fine anno; anomalie, queste, destinate a peggiorare i conti della sanità, costituendo sostanzialmente una fonte alternativa di finanziamento, assai costosa, cui hanno fatto ricorso quasi tutte le regioni ma specie quelle in difficoltà». Ulteriori problematiche sono da riferire alle cartolarizzazioni dei debiti sanitari, «eccessivamente onerose e non sostenibili per i bilanci regionali». La Finanziaria 2008 è intervenuta stanziando 9,1 miliardi, a favore di Lazio, Campania, Molise e Sicilia, per consentire di procedere al riacquisto dei titoli emessi, tramite operazioni di buy back. Operazioni peraltro «risultate più onerose di quanto stimato dall'economia e che hanno in parte prosciugato il vantaggio inizialmente auspicato». Ancora una volta, ha concluso la Corte dei conti, «preoccupa l'allungamento delle scadenze dei debiti con la rimodulazione delle relative operazioni in derivati, segnale evidente delle difficoltà finanziarie e strutturali, sostanzialmente irrisolte».

ITALIA OGGI – pag.16

Il ministro Brunetta alza le mani: impossibile trasferirli in altro ufficio, mancano i posti

Inidonei, non saranno licenziati

Eliminata la tagliola del 31 dicembre 2008 per 4400 docenti

Possono tirare un sospiro di sollievo i circa 4.400 docenti collocati fuori ruolo e utilizzati in altri compiti perché dichiarati permanentemente inidonei, per motivi di salute, a svolgere le proprie funzioni. E' stato sventato il pericolo di risoluzione d'ufficio del loro rapporto di lavoro come previsto dall'articolo 35, comma 5, terzo periodo della legge 289/2002, grazie a una nota interpretativa del dicastero della funzione pubblica, guidato da Renato Brunetta. Come è noto, l'articolo 35, comma 5, terzo periodo della legge 289/2002 (legge finanziaria 2003) disponeva che il personale docente collocato fuori ruolo o utilizzato in altri compiti per inidoneità permanente ai compiti di istituto poteva chiedere di transitare nei ruoli dell'amministrazione scolastica o di altra amministrazione statale o ente pubblico. Qualora non fosse transitato in altro ruolo sarebbe stato mantenuto in servizio per un periodo massimo di 5 anni dalla data del provvedimento di collocamento fuori ruolo o di utilizzazione in altri compiti. Decorso tale termine, l'amministrazione scolastica avrebbe dovuto procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro sulla base delle disposizioni vigenti. La data del 31 dicembre 2008, fissata dall'articolo 1, comma 608 della legge 296/2006 quale termine ultimo entro il quale avrebbero dovuto trovare applicazione le disposizioni contenute nell' articolo 35, è stata, infatti, considerata superata perché incompatibile con le disposizioni contenute negli articoli 124, 125 e 127 della legge 244/2007. E' quanto ha comunicato il dipartimento per la funzione pubblica con una nota del 17 luglio 2008 trasmessa dal ministero della pubblica istruzione ai dirigenti scolastici regionali e provinciali il 23 luglio 2008. La decisione di considerare superata la data del 31 dicembre

2008 è stata motivata per l'assenza dei presupposti necessari per la realizzazione del piano di mobilità previsto dall'articolo 1, comma 608 della legge 296/2006, dovuta alla mancanza delle occorrenti vacanze in organico negli uffici dell'amministrazione scolastica (amministrazione prioritariamente individuata per l'assorbimento del personale de quo) e alle problematiche in materia di equiparazione ed inquadramento del personale docente interessato a profili professionali diversi. A seguito della decisione di considerare superata la più volte citata data, il ministero della pubblica istruzione ha invitato i dirigenti scolastici regionali e provinciali a procedere alla conferma delle utilizzazioni del personale già dichiarato inidoneo alle proprie funzioni e a disporre le utilizzazioni relative alle nuove inidoneità secondo le modalità e i criteri previsti dal contratto collettivo nazionale integrativo (Ccnl)

del 25 giugno 2008. **Cosa dice il contratto.** Ai sensi dell'articolo 3 del contratto collettivo, l'utilizzazione dei docenti dovrà essere disposta nell'ambito dello stesso circolo o istituto di ex titolarità. Su base volontaria e tenendo conto delle richieste dell'interessato, può essere collocata anche in altre istituzioni scolastiche o, in caso di verificate esigenze, nell'ufficio scolastico provinciale o regionale oppure negli uffici centrali del ministero della pubblica istruzione, o altre amministrazioni pubbliche, previe intese con i soggetti interessati. Al personale vengono assegnati compiti relativi ad attività di supporto alle funzioni istituzionali della scuola quali: servizio di biblioteca e documentazione; organizzazione di laboratori, supporti didattici ed educativi; supporto nell'utilizzo degli audiovisivi.

Nicola Mondelli

RIFORME IN ITINERE

Le regioni non vogliono i dipendenti della scuola. Sì solo alla gestione

Allo stato la disciplina del rapporto di lavoro, ovvero la titolarità del contratto da applicare al personale della scuola; sulla programmazione e la distribuzione territoriale del personale decidono invece le regioni. E se da un lato lo stato si impegna a trasferire alle regioni funzioni e risorse in materia di istruzione, dall'altro le regioni si impegnano per la produzione di una propria normazione organica per il completamento delle disposizioni statali. Queste alcune delle proposte presenti nel documento condiviso da tutte le regioni per rivendicare le competenze previste dalla riforma del titolo quinto della parte seconda della costituzione in materia di istruzione. Si tratta di una proposta di intesa tra stato, regioni, province autonome di Trento e Bolzano, che

sarà portata in discussione alla prossima conferenza unificata e di cui ItaliaOggi è in grado di anticipare i contenuti. Le interpretazioni al titolo quinto hanno spesso prodotto contenziosi e frammentazioni. ora le regioni sono pronte a non chiedere più la piena titolarità del rapporto di lavoro, che avrebbe portato a regime al trasferimento del personale dallo stato alle dipendenze delle regioni. Si riconosce allo stato il diritto-dovere di dettare norme generali, principi fondamentali e livelli essenziali con l'obbligo di garantire le risorse necessarie per l'attuazione degli obiettivi; le regioni rivendicano il diritto di dettare legislazione concorrente e di assolvere alla funzione organizzativa l'obbligo di garantire il raggiungimento degli obiettivi. Agevolare, infatti, l'applica-

zione della funzione normativa è una priorità. Per questo, nel documento si propone che le norme statali sull'istruzione vengano raccolte in un unico testo. Sul fronte dell'allocatione delle funzioni amministrative lo stato, si legge nel documento, si impegna ad adottare i d.p.c.m. previsti dal decreto legislativo n.112 del 1998. Per la parte non coperta dal decreto si chiede al governo di farsi promotore di un disegno di legge da approvare in tempi stretti. Le regioni, a loro volta, si impegnano per la produzione di una propria normazione organica in diverse materie, come programmazione e offerta di istruzione, criteri di assegnazione del personale, anagrafe studenti. Altra condizione prioritaria determinata dalla sentenza n. 13/2004 della Corte costituzionale è che le regioni, che

non si siano mosse in tal senso, individuino modalità e strutture per esercitare le funzioni amministrative. A tal proposito si concorda sulla possibilità di avvalersi del personale degli uffici scolastici periferici. Sul fronte delle risorse umane, poi, si vuole regionalizzare la programmazione, distribuzione territoriale del personale dirigente, docente e Ata (ausiliario, tecnico e amministrativo), che, però, rimane alle dipendenze dello stato. Inoltre, si propone che in sede di contrattazione collettiva nazionale del comparto scuola ci siano due rappresentanti designati dalla conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. L'intesa dovrebbe entrare a regime entro il 2010.

CASSAZIONE

Multabile il parcheggio fatto male

Gli ausiliari del traffico possono multare i cittadini non solo se non pagano il ticket del parcheggio a pagamento ma anche se la macchina, parcheggiata male fuori dalle strisce blu, è d'intralcio alla sosta degli altri veicoli. Lo ha stabilito la Cassazione con sentenza n. 20291 del 23 luglio 2008. In particolare, si legge in sentenza, le funzioni che possono essere conferite dai comuni agli ausiliari del traffico, concernendo la prevenzione e l'accertamento delle violazioni alle norme del codice della strada in materia di sosta nelle aree oggetto della concessione, non sono limitate al solo rilievo delle infrazioni conseguenti il mancato pagamento del corrispettivo del parcheggio o ad un pagamento inferiore alla tariffa. Ma includono la prevenzione e l'accertamento di tutte le infrazioni, in particolare l'inosservanza dell'art. 157 Cds, il quale dispone che nelle zone di sosta i veicoli devono essere collocati nel modo prescritto dalla segnaletica.

Regione, due giorni di assenza al mese record di certificati alla Cooperazione

Il monitoraggio di Ilarda: perso il doppio delle giornate rispetto allo Stato

Imeno presenti in ufficio? I dipendenti dell'assessorato alla Cooperazione. I più assidui frequentatori del posto di lavoro? Sono invece gli impiegati e i dirigenti di Lavori pubblici e Sanità. Radiografia dell'assenteismo alla Regione siciliana, attraverso la lettura dell'indagine-lampo disposta dall'assessore alla Presidenza Giovanni Ilarda, su input del ministro Renato Brunetta. In meno di 48 ore, fra mercoledì sera e venerdì pomeriggio, l'ufficio di gabinetto di Ilarda ha raccolto le informazioni su chi ha timbrato il cartellino in 25 dei 37 dipartimenti nel periodo maggio-giugno. Sotto la lente d'ingrandimento è finita l'attività - o la propensione alla malattia - di 4.174 dipendenti degli uffici palermitani dell'amministrazione. Il dato, messo a confronto con quello dell'analogo bimestre dell'anno scorso, riferisce di un calo di quasi il 9 per cento dei permessi per malattia, scesi da 18.908 a 16.730. Una riduzione inferiore rispetto a quella registrata in campo statale (- 15,3 per cento) ma sufficiente a risollevarlo l'animo di Ilarda, che già sabato si era vantato di aver portato, con le sue misure anti-assenteismo, «una ventata di salute alla Regione». Una battuta, certo. I sindacati restano scettici. Aurelio Scavone, responsabile Saders per la dirigenza, afferma che «la statistica dà ragione all'assessore, tradito però dalla storia: la sua azione, infatti, non può aver prodotto effetti a maggio, quando Ilarda non era ancora stato nominato in giunta». Di certo, andando a fondo nella ricerca presentata solo a grandi linee nei giorni scorsi dall'assessore, emerge un fatto chiaro: l'assenteismo rimane un fenomeno diffuso più alla Regione siciliana che nell'amministrazione dello Stato. Nei due mesi presi in esame, maggio e giugno, un dipendente regionale ha marcato visita in media per quattro giorni, il doppio di quanto lo abbia fatto il collega statale (1,91). Il record nei due dipartimenti dell'assessorato alla Cooperazione, dove in media ciascuno dei 308 dipendenti si è assentato per oltre due settimane, su un totale di 50 turni lavorativi. Un dato così eclatante da far nascere un caso. Perché Giovanni Lo Bue,

dirigente generale della Cooperazione, difende la sua struttura e dice che «quei numeri non sono reali. Vista l'esiguità del tempo che ci è stato concesso per fornire le notizie - afferma Lo Bue - abbiamo trasmesso anche i dati che riguardano le ferie dei dipendenti. Non so se l'assessorato alla Presidenza abbia fatto una successiva istruttoria. Diciamo pure che a giugno, in seguito a un guasto segnalato dall'Enel, l'assessorato è rimasto chiuso per tre giorni». Eppure Francesco Nicosia, capo di gabinetto dell'assessorato alla Presidenza, assicura «di aver richiesto ai vari dipartimenti solo le assenze per malattia». Al secondo posto, nella classifica degli uffici con il più alto tasso di assenteismo, c'è il dipartimento Personale: 542 dipendenti e 2.834 giornate di assenza complessive. Le giornate medie di assenza pro-capite, in questo caso, sono 5,2. Numero appena più grande di quello che si riferisce alla sovrintendenza di Palazzo d'Orleans, cui fanno capo 170 dipendenti, che hanno in media 5 giorni di assenza a testa nel periodo maggio-giugno. E l'assessorato all'Industria, a di-

spetto di un organico limitato (152 impiegati) registra una media elevata di assenze pro-capite: 4,2 giornate in due mesi. In termini assoluti, dopo l'assessorato alla Cooperazione e il dipartimento personale, è però l'assessorato all'Agricoltura a segnare complessivamente il numero più elevato di giornate di assenza per malattia (1.379), per effetto anche del ragguardevole numero di lavoratori: 417 solo a Palermo. Anche il personale della Sanità è nutrito: 544 dipendenti, divisi in 5 dipartimenti. Ma quella di piazza Ziino, almeno in questo campo, è l'amministrazione più virtuosa assieme ai Lavori pubblici: le assenze medie per dipendente sono pari a 1,8. In tutti gli uffici è stata comunque registrata una diminuzione dell'assenteismo rispetto allo stesso bimestre del 2007. Unica eccezione all'assessorato alla Famiglia, dove le assenze per malattie sono aumentate del 4 per cento. Un caso isolato e irrilevante, per il magistrato assessore che si ispira a Brunetta.

Emanuele Lauria

IL CASO - Il ministro al sindaco Alemanno

Dipendenti comunali Brunetta vuole "premi e punizioni"

Passa per il Campidoglio la guerra che il ministro Renato Brunetta ha dichiarato a tutti gli impiegati della pubblica amministrazione. «Io propongo al mio amico Alemanno», ha dichiarato il responsabile della Funzione pubblica, «di fare un primo test fra dipendenti bravi e meno bravi, di premi e punizioni sulla burocrazia del Comune di Roma, gli do una mano io. Per cui quei 500 milioni che gli abbiamo dati potrebbero rientrare, quanto meno in efficienza per i cittadini romani, e si potrebbe dare dalla capitale un esempio». Un'affermazione per la verità un po' criptica, pronunciata durante il dibattito di domenica sera a "Cortina Incontra", la perla delle Dolomiti dove peraltro il sindaco trascorrerà le sue vacanze estive, ri-

presa e trasmessa ieri dall'emittente tv Roma Uno. «Anzi sfido il mio amico Alemanno», ha insistito Brunetta, «e gli propongo uno scambio, una convenzione tra il mio Ministero e il Comune di Roma su questa innovazione: premi e punizioni nel settore della burocrazia, quella delle Notti bianche e delle mille società create dai suoi predecessori che poi falliscono e i dipendenti devono essere riassunti dal Comune». Ma la Cgil non ci sta. E augurandosi che Alemanno non dia retta a Brunetta il segretario generale della Fp Cgil di Roma e Lazio, Gianni Nigro, si chiede: «Ma davvero il ministro crede che i problemi dell'efficienza della pubblica amministrazione si risolvono con accordi tra amici, con liste dei buoni e dei cattivi, ormai in

disuso anche nelle scuole elementari, in disprezzo delle relazioni sindacali e, soprattutto, in disprezzo delle istituzioni locali, cui il ministro ricorda in modo esplicito quanto Roma deve essere grata al Governo dei 500 milioni stanziati e suggerisce all'amico Alemanno il modo migliore per rappresentargli la propria gratitudine?». È davvero incredulo il segretario della Cgil: «Per fortuna e fino a prova contraria esiste un sistema di relazioni sindacali, esistono tavoli di concertazione dedicati a questo tema, la cui titolarità è dell'amministrazione comunale e del sindacato. Da parte nostra, ed il sindaco lo sa bene, la proposta di un "patto" è già sul tavolo». Insomma «non saremo certo noi a tirarci indietro di fronte alla possibilità di dare più efficacia

ed efficienza alla macchina capitolina». Più esplicito l'ex segretario generale di Roma, Walter Schiavella: «Il ministro Brunetta vuole farci credere che l'erogazione di fondi statali alla Capitale sia atto di benevolenza o beneficenza verso una città che sarebbe la capitale del fannullonismo e degli sprechi. Il suo disprezzo nei confronti del lavoro pubblico era già noto ed oggi continua ipotizzando improbabili scambi. La battaglia per l'efficienza della macchina capitolina è una rivendicazione storica del sindacato confederale, sulla quale aspettiamo dall'amministrazione comunale proposte organiche e strutturate su cui aprire un confronto vero».

Dibattito a Palazzo Lascaris sulla proposta che Bresso presenterà domani a Calderoli

"Ecco le nostre quattro competenze per un federalismo più equilibrato"

La Regione Piemonte chiederà al governo la competenza su Infrastrutture, Università e Ricerca, valorizzazione dei Beni Paesaggistici e Culturali, Ambiente. Lo ha sottolineato la presidente Mercedes Bresso parlando in consiglio regionale in occasione del dibattito sul federalismo differenziato. Bresso ha illustrato in aula il testo del provvedimento della sua giunta con il quale si presenterà domani dal ministro Roberto Calderoli a Roma. «Vogliamo contribuire a costruire un federalismo ordinato e cooperativo - ha dichiarato - che possa portare a competenze differenziate. Con questo documento chiediamo al governo potestà legislativa su quattro materie. Si tratta di materie che la Regione può dimostrare di saper governare bene, con efficienza e in totale autonomia. E' una proposta concreta e fattibile: abbiamo deciso di non chiedere troppo, per non ri-

schiare di ottenere poco su tutto. Il federalismo - ha spiegato - semplifica la legislazione e l'amministrazione, rendendo la vita più facile ai cittadini. Crediamo che con la sua attuazione potremo lavorare meglio e in modo più efficiente». Bresso ha parlato anche di federalismo fiscale, sottolineando come questo sia «assolutamente necessario per governare un sistema regionale complesso come l'Italia». «E' l'unico mezzo - ha osservato - che porterebbe una fruttuosa competitività fra le Regioni e più risorse per tutti». «Il Piemonte deve osare di più. Il federalismo uscito dalla VIII Commissione è una buona base di partenza, ma è troppo annacquato e timido»: così Luca Pedrale, esponente di Forza Italia sul federalismo differenziato. Pedrale ha risposto al documento illustrato dalla presidente della giunta, Mercedes Bresso, in base al quale la Regione chiederà al go-

verno quattro competenze: Beni paesaggistici e culturali, Infrastrutture, Università e Ricerca scientifica, Ambiente. Anche il capogruppo della Lega, Oreste Rossi, ha osservato che «per andare alla trattativa con lo Stato, le competenze da richiedere per la nostra Regione devono essere di più delle quattro previste dal testo unificato, in una logica di mediazione». An, che sul tema del federalismo ha visto il proprio documento licenziato con parere negativo dalla Commissione VIII, ha attaccato con Marco Botta, secondo cui il testo di Bresso presenterebbe «dubbi di costituzionalità». Sul fronte della maggioranza, il relatore del provvedimento Aldo Reschigna (Pd) ha affermato che «non è sul numero delle materie di cui si acquisisce competenza che si valuta il federalismo, ma sulla coerenza del disegno e sull'impatto che esso avrà sulla vita regionale». «Da questo punto di vista - ha

detto - il federalismo differenziato disegnato dalla nostra proposta ha le carte in regola per dotare il Piemonte degli strumenti giusti per costruire il futuro». Alessandro Bizjak (Pd) ha aggiunto che «quando si parla di riforme di natura istituzionale e di federalismo, è importante raccogliere il consenso più largo possibile». Di «documento equilibrato» hanno parlato sia Mariano Turigliatto (Insieme per Bresso), sia Andrea Buquicchio (Idv). Gli esponenti della sinistra radicale, pur scettici in linea di principio, si sono detti comunque favorevoli ad «accettare la sfida». Il capogruppo del Pdc, Luca Robotti, ha detto che lo farà con l'obiettivo di «migliorare la situazione dei nostri cittadini, senza tendere all'egoismo sociale, come sta accadendo in Veneto e Lombardia». Sergio Dalmasso (Prc) ha osservato che la proposta piemontese «non corre dietro a degli egoismi».

Ecco i progetti finanziati ma non cantierabili

Dal Parco congressi nella Mostra d'Oltremare ai cantieri nautici di Salerno

NAPOLI — Oltre 80 progetti, tra quelli che palazzo Santa Lucia finanzia con il Fondo europeo di sviluppo regionale, non sono ad oggi appaltabili. Significa, in sostanza, che devono essere ancora definiti, verificati, limati. Iniziative, dunque, per la cantierabilità delle quali occorreranno certo più dei 60 giorni annunciati in conferenza stampa dal governatore Bassolino. Tra le iniziative più importanti che fanno parte di questa tranche, il parco Congressi Mediterraneo proposto dalla Mostra d'Oltremare. La Regione Campania destinerà ad esso

quasi 19 milioni di fondi europei. Non è ancora appaltabile anche il polo della cantieristica nautica che dovrà essere realizzato a Salerno. Costo dell'opera: 12 milioni di euro. Non cantierabile in tempi brevi il villaggio Rom programmato a Scampia, nell'area della municipalità. Sette milioni di euro l'importo. Complessivamente, l'allegato B, quello dei progetti non appaltabili, è di 244.559 euro. E mentre la giunta fa i conti con la fase operativa dei progetti, non si placa la polemica sollevata dal centro-destra sulla polverizzazione delle risorse. L'argomento è

stato al centro della conferenza organizzata ieri dal Pdl all'Hotel Excelsior e alla quale ha partecipato anche l'assessore regionale alle Attività produttive Andrea Cozzolino. «Non vogliamo fare né sconti né inciuci— hanno detto Paolo Russo, Nicola Cosentino e Luigi Cesaro — noi non siamo tra quelli che ritengono che il centrosinistra sbaglia e noi no. Ma se c'è un perdurare degli errori del passato è anche perché le leggi regionali non funzionano». Per gli esponenti del Pdl, si è passati da una stagione, quella agli inizi del 2000, in cui «si tardava a investire

per l'incapacità di spesa a una in cui si è speso e investito senza tuttavia raggiungere i livelli europei che sono cosa ben diversa ». Una spesa, quella finora sostenuta che non ha prodotto «né sviluppo né occupazione ». Critiche alle quali Cozzolino ha risposto al termine del dibattito: «Quelli approvati dalla giunta rappresentano solo la prima parte dei progetti, perché gli altri, i più importanti, saranno presentati entro dicembre 2008. Il dato positivo, piuttosto, sta nell'essere riusciti ad utilizzare tutti i fondi a nostra disposizione». Ugo Ferrero Fabrizio Geremicca

L'intervento dell'ex consigliere di Bassolino

Si sono ripetuti gli stessi errori di 4 anni fa

Quello che sto per scrivere lo scrivo con amarezza. Non mi dà piacere constatare che avevo ragione sul pericolo che correva la nuova impostazione dei fondi comunitari 2007-2013, a cui avevo intensamente lavorato per due anni. Non mi dà piacere che la Regione Campania e il suo presidente siano esposti a brutte figure; ho lavorato per l'obiettivo opposto. La pubblicazione dell'elenco di opere selezionate dal «parco progetti» dimostra che ho fatto bene a lasciare la responsabilità della programmazione unitaria quando ho capito che, con paroloni diversi, si stavano per compiere gli stessi errori del 2000-2006, per evitare i quali avevo predisposto un programma del tutto diverso. Quale era l'impostazione nuova? 1) Grandi progetti (opere superiori a 50 milioni di euro) per almeno il 40% delle risorse dell'intero programma. 2) Distinzione netta tra interventi «ordinari» (quelli che gli enti locali debbono realizzare con risorse proprie perché fanno parte della loro normale attività) e interventi «straordinari» (quelli che sono inseriti in un programma più vasto di sviluppo di un'area o di rigenerazione di parti strategiche delle città, e che gli enti locali non ce la fanno a realizzare solo con risorse proprie). 3) Riduzione drastica dei beneficiari delle risorse comunitarie, superando una insopportabile frantumazione della spesa, uno dei maggiori limiti del periodo precedente. Per evi-

tare la partenza in ritardo registratasi nel 2000/2006 e per non fare massiccio ricorso ai cosiddetti «progetti-sponda» (cioè opere coerenti con i fondi comunitari ma già realizzate con altri finanziamenti), avevamo inventato il «parco progetti» a cui fare affluire tutta la progettazione degli enti locali, per poi scegliere quelli immediatamente cantierabili e rispondenti ai criteri sopra indicati. Il fatto di aver riservato il 40% della spesa ai «grandi progetti» non autorizza affatto a essere poco rigorosi e a frammentare gli interventi sul restante 60%. Avevo, dunque, proposto tre criteri semplici per selezionare i primi interventi da avviare: priorità agli «obiettivi di servizio», cioè a quelle opere in grado di incrementare la produzione e la realizzazione di beni collettivi (servizi idrici e fognari legati alla balneabilità, servizi di trasporto, servizi per il risparmio energetico, eccetera); immediata cantierabilità delle opere (esclusione, dunque, di quelle non fornite di tutti i pareri autorizzativi); soglia minima di spesa fissata a 2 milioni di euro. Considero, infatti, la centralità degli obiettivi di servizio nella nuova programmazione un fatto importantissimo, perché ci permette di essere giudicati non solo dalla quantità della spesa che realizzeremo ogni due anni, ma da quanti asilnido in più e quanta assistenza domiciliare integrata per gli anziani realizzeremo, da quanti chilometri di coste recupereremo alla balneabi-

lità, dalla quota di raccolta differenziata che raggiungeremo, da quanta energia rinnovabile produrremo. Infatti la premialità nel nuovo ciclo 2007-2013 sarà legata solo alle performance che le regioni otterranno in termini di servizi collettivi e di civiltà minima per i loro amministratori. Nell'elenco, invece, oltre a delle opere significative c'è di tutto e di più, compreso ciò che la Commissione europea ci aveva caldamente invitato ad escludere, in particolare opere di manutenzione ordinaria delle città (marciapiedi, impianti di pubblica illuminazione). Con Bruxelles avevamo concordato un programma di rigenerazione urbana per 20 città superiori ai 50.000 abitanti, ora tutto ciò è compromesso dal fatto che ben 300 milioni di euro destinati a questo obiettivo sono dispersi in opere staccate l'una dall'altra e non inquadrare in un piano organico di rilancio della funzione delle città medie della nostra regione. Che c'entra la sede dello Iacp di Benevento con il rilancio delle città medie, o l'acquisto delle campane per una chiesa del Casertano? Inoltre alcune delle opere previste non sono finanziabili proprio perché dal programma erano escluse le sedi amministrative degli enti e l'edilizia residenziale. Per Napoli città vengono sottratti 20 milioni di euro per finanziare opere anche importanti ma che non hanno niente a che fare con l'intervento previsto nel centro storico patrimonio dell'Unesco, che re-

sta per me la priorità assoluta di qualsivoglia riqualificazione urbana. Per quanto riguarda la cantierabilità, si fa dire al presidente in conferenza stampa che si tratta di opere tutte immediatamente appaltabili, e invece cliccando sul sito della Regione, all'elenco B e C del parco progetti, si scopre che alla voce «appaltabilità» è scritto no per ben 87 progetti per un valore di 300 milioni di euro (cioè pari a un terzo dell'intero elenco). È una cosa seria? Basterà definire «manovra anticiclica» ciò che prima, in un'altra stagione, si definiva sprezzantemente «frammentazione» per trasformare gli errori in virtù? Purtroppo sui fondi comunitari bisogna riscontrare una certa approssimazione di fondo non solo di gran parte della classe politico-istituzionale, ma anche di altri settori della società campana. E fino a quando ci sarà una sproporzione così netta tra l'importanza che tutti a parole conferiscono ai fondi comunitari e la improvvisazione nei fatti con cui molti ne parlano, ne scrivono e operano, può capitare di scambiare strategie diverse per questioni personali, come è successo nel caso che mi ha riguardato. Per fortuna un po' di verità viene sempre fuori, prima o dopo. Si è ancora in tempo, se si vuole, a coniugare la necessità di immettere velocemente risorse in una economia stagnante con il dovere civile di non ripetere gli errori del passato.

Isaia Sales

BRUNETTA E I LAVORATORI PUBBLICI

La tecnica del doppio cieco

Nella valutazione dell'efficacia di un farmaco vi sono poche regole da seguire, ma devono essere applicate con rigore. La prima: il principio attivo deve essere somministrato ad un certo numero di pazienti e, contemporaneamente, ad un secondo gruppo detto «di controllo». Per quest'ultimi ammalati però, la medicina ha identiche sembianze, ma è priva di principio attivo. Ecco perché è definita «placebo». Solo se i miglioramenti nella prima coorte (trattata col vero farmaco) saranno sufficientemente rilevanti rispetto a quelli della seconda, si potrà considerare il medicamento utile. Non è però finita, nel curare un ammalato si genera normalmente tra medico e paziente tanto strani quanto affascinanti effetti: la relazione stessa può essere «curativa». Per ovviare a tale aporia si usa, nei protocolli internazionali, la tecnica del doppio cieco: né chi riceve il farmaco, né chi lo somministra, sa se la «pastiglia» contiene o meno il rimedio. Solo dopo un adeguato periodo di trattamento si andranno a scoprire le carte e si vedrà che cosa è accaduto davvero. Parliamo allora della terapia Brunetta contro i fannulloni. Il ministro veneziano afferma che essa ha già ridotto del 18 per cento l'assenteismo lavorativo. Bonanni risponde che si tratta di un «pallone mediatico», sostiene che nel «gruppo di controllo», i di-

pendenti privati, si possono rilevare gli stessi effetti senza trattamento. Il ministro a Cortina insiste: ancor di più e ancor meglio vedremo i vantaggi nel 2009. Brunetta cita a suo favore i dati statistici. Applichi allora anche lui la tecnica del doppio cieco e staremo a vedere. Eviteremo se non altro che i numeri vengano stiracchiati alla bisogna. In verità è un'altra la cosa che ci preoccupa di più della politica antiassenteista di Brunetta: sarà in grado di colpire il target sostanziale, cioè incrementare qualità ed efficienza dei servizi erogati? Forzare il pubblico dipendente al posto di lavoro assicura presenza fisica, ma un modello costrittivo è come minimo imperfetto

quanto a capacità di garantire maggiore efficacia e soddisfazione del cliente. Con rispetto parlando, legare più strettamente l'asino alla macchina non ottiene automaticamente che il quadrupede la faccia muovere. La stessa carota dell'incentivazione economica non funziona. La pratica del management delle risorse umane dimostra che aumentare lo stipendio fa conseguire obiettivi minimi, ma non si accompagna automaticamente, nella pubblica amministrazione, a migliori servizi al cittadino. Ci vuole ben altro. L'economista Brunetta queste cose le sa meglio di noi.

Giuseppe Favretto

PUGNO DURO DEL GOVERNO - «La vera lotta di classe è tra buon capitale e buon lavoro contro la cattiva burocrazia»

Brunetta, uno tsunami tra la polvere degli uffici

Piace a Berlusconi, non ad Alemanno che lo critica: troppo punitivo

ROMA - Lui, per sua natura, è un ottimista «assolutista»: il bicchiere è sempre mezzo pieno, la ripresa economica è sempre dietro l'angolo, l'autunno caldo che tanti nella maggioranza e nel governo temono non ci sarà. Renato Brunetta, economista, veneziano, 58 anni, ministro della Pubblica amministrazione in questo momento sente il vento in poppa: tutti i giornali parlano di lui, i pochi che lo criticano vengono zittiti a male parole, il tasso di assenze per malattia nel pubblico impiego pare davvero in discesa. Persino i sondaggi son buoni: in quello di Ipr-Repubblica è nelle primissime posizioni tra i ministri, con un gradimento del 58%. «Berlusconi - racconta ai suoi il prof veneziano - mi ha confidato che insieme alla giustizia e all'operazione pulizia della "monnezza" di Napoli quello che sto facendo per riformare il pubblico impiego sta tenendo alto il consenso dell'intero governo». Ogni giorno, Brunetta e il suo staff inondano le redazioni di slide, tabelle, numeri (non tutti interessanti o significativi, va detto) sulle consulenze erogate o sulle malattie patite dai «pubblici». Ogni giorno fioccano dichiarazioni, prese di posizione, annunci, provocazioni, proposte che per qualcuno sono coraggiosissime, per qualcun altro follia pura e velleitarismo. Lui i meccanismi della comunicazione li conosce molto bene, visto che è su piazza da un bel po', prima come collaboratore di Gianni De Michelis negli anni '80, poi come consulente di Giuliano Amato nei primi anni '90, poi dopo l'innamoramamento per Berlusconi del 1994 sempre dentro Forza Italia come «socialista riformista». Ultimo esempio l'annuncio che dopo la riforma federalista «non ci saranno più Regioni a Statuto Speciale, perché tutte saranno un po' speciali». Annuncio che non è stato gradito da quelli dell'Mpa siciliano: «Chi di accetta ferisce, qualche volta di accetta perisce», lo avverte il senatore Giovanni Pistorio. Per il momento, a sentire il ministro, il pericolo che questa «accetta» gli ricada addosso - come si augurano in cuor loro un bel po' di pubblici dipendenti, che per adesso hanno subito più di un improprio e notevoli decurtazioni di stipendio - non esiste proprio. A sentire lui, tutto va nel modo migliore: a sinistra, i rapporti con il ministro ombra del Pd Linda Lanzillotta sono cordiali, ottimo è il dialogo con Nicola Rossi e Pietro Ichino (che verrà mobilitato per la stesura materiale del testo della legge di riforma del pubblico impiego). La Cgil? Con Epifani (peraltro ex-socialista anche lui) «c'è stima e rispetto». Giulio Tremonti, che ha fatto

dal governo, e con cui Brunetta duella su globalizzazione e crisi mondiale? «È il mio più grande alleato». Anche perché - spiegano alla Funzione Pubblica - Tremonti potrà anche non sopportarlo, ma Brunetta gli ha garantito per la manovra quasi 30 miliardi di tagli alla spesa nel settore pubblico. E An, che miete voti nel bacino del pubblico impiego, non si sta stufando delle intemperanze brunettiane? Assolutamente no, è la replica: è luna di miele con Gianfranco Fini e con Maurizio Gasparri; idillio con Ignazio La Russa, Altero Matteoli e Giorgia Meloni. Chi morde il freno, a destra, è il sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Non dobbiamo dire morte ai fanulloni - aveva detto sabato all'Assise di An - ma viva i meritevoli. Non si può fare come Bersani, e indicare nel pubblico impiego un nemico di classe». Mordace la risposta del ministro: «Abbiamo dato a Roma 500 milioni, li usino anche per dare premi ai dipendenti bravi e punizioni a quelli meno bravi e migliorare l'efficienza dell'amministrazione a Roma». Un altro che ultimamente va all'attacco è il leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Non facciamo personalizzazioni, non è un problema di rapporti con Brunetta - dice Bonanni mentre intorno a lui migliaia di statali incavolati marciano in fiaccolata per le

vie di Roma - c'è penuria e si tagliano i soldi, e si va addosso a chi continua a prendere secchiate di fango. Per coprire la politica, che gestisce le consulenze, traffica nella sanità pubblica e privata e smonta le amministrazioni con lo spoil system. Lo spiegheremo alla gente: chi semina vento si ritroverà la tempesta». Parole forti che al ministero spiegano così: la Cgil (forte nell'industria) litiga con Maurizio Sacconi, la Cisl (egemone nel pubblico impiego) è costretta a fare la voce grossa. Solo «nervosismo». Tanti temono (o auspicano) un autunno rovente, in cui crisi economica e salariale (più i sindacati, e prima o poi una risvegliata opposizione) produrranno la tempesta cui accenna Bonanni. Brunetta non ci crede più di tanto, non «vede» scioperi né nel pubblico né nel privato: «La vera lotta di classe - afferma il ministro - è tra il buon capitale e il buon lavoro e la cattiva burocrazia». Qualche giorno fa, nel corso di un incontro dell'Associazione Amici di Marco Biagi, così il ministro ha apostrofato il leader della Cisl-Fp, Rino Tarelli: «Volete fare l'autunno caldo nel pubblico impiego? Provateci e vedrete...» Parole nello stile brunettiano, un po' roboante, che gli italiani hanno imparato a conoscere (chi apprezzando, chi meno) negli ultimi mesi. Parole che a volte sgorano da

quello che gli stessi amici di Brunetta definiscono «un certo surriscaldamento dell'Io». Un fenomeno che lui, il professore veneziano, riduce così: «Il mio difetto? Sono incazzoso. Ma poi mi passa». Intanto, continua a piacere. Poi, tra qualche mese, si tireranno le somme: era questa la via giusta per provare a riformare la pubblica amministrazione? Possibile che i dirigenti della Pa possano scamparla senza nemmeno un graffio alle loro mirabolanti «indennità di risultato»? Miglioreranno efficienza e competenza?

TRAFFICO – Nuove regole

La città a 30 all'ora

Le prime a provarci in Emilia Romagna - Torino abbassa i limiti di velocità nel quartiere più popoloso Via semafori e strisce: pedoni e bici hanno sempre precedenza

Lumache a quattro ruote. Automobili che scivolano pigre sull'asfalto non superando mai la velocità massima (sì, massima) dei 30 all'ora. Quel segnale stradale che non sarebbe mai andato giù a Filippo Tommaso Marinetti è spuntato già in parecchie cittadine, in Italia. A Chambery poi, l'esperimento è partito addirittura alla fine degli Anni 70. Centri storici grandi come fazzoletti, cari alle Soprintendenze, buoni per farci una relazione a un convegno: «Vivere slow: anche in mezzo al traffico». Ma in una metropoli, fino a poco tempo fa, l'invito a non superare la velocità di una bicicletta avrebbe fatto sorridere. E non solo i pedoni. Stavolta, però, a imprimere a questa tendenza di nicchia una velocità inversamente proporzionale a quella richiesta, è arrivata la città dell'auto, Torino. Zitta zitta, la metropoli che dopo le Olimpiadi ha messo il marchio «Turin always on the move» anche sulla carta da lettere del sindaco, ha deciso di rallentare. Come? Trasformando una buona fetta del suo quartiere più popo-

loso, e semicentrale, Santa Rita (104 mila abitanti), in una Paperopoli edizione mignon, dove l'auto con maggior ripresa ha la grinta della 313 rossoblù dello sfigatissimo Paolino. Un villaggio motorizzato a misura di bambino come si può trovare soltanto nei fumetti. Per adattare questo sogno a una metropoli vera si è dovuto scomodare il Politecnico. Poi si coinvolgeranno le scuole. E anche tutti gli abitanti sono stati informati del progetto, che pare attendano con il fiato sospeso. Anche perché - simulazioni alla mano (fornite appunto dagli ingegneri) - questa piccola grande rivoluzione abbatterà gli incidenti del 60 per cento, e lo smog del 40. In questo quartiere residenziale a due passi dalla centralissima piazza San Carlo la rivoluzione partirà a fine agosto. Gli operai del Comune cominceranno a piazzare cartelli con sopra scritto «zona traffic calming, lavori in corso», a eliminare tutti i semafori, riasfaltare le vie con bitume fonoassorbente per ridurre l'inquinamento sonoro, creare chicane e aiuole capaci di rendere la vita impossibile a

chi ama pigiare sull'acceleratore, ma migliorare le giornate di bambini e anziani che vogliono riscoprire il proprio quartiere in edizione slow. «Questo è soltanto un primo passo - annuncia l'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero - ma dopo una fase sperimentale pensiamo di moltiplicare questi quartieri in tutta la città: abbiamo cominciato dalla zona di Santa Rita perché quel quartiere ha fortemente voluto fare da apripista. Ma nulla ci vieterà di trasformare presto anche il centro storico in zona a traffico calmierato». Anche se può sembrare strano il paradiso dei pedoni non avrà nemmeno bisogno delle strisce disegnate sull'asfalto. Perché la regola che vale in tutto il quartiere è che qualunque passante ha la precedenza rispetto all'auto. Anzi il codice è più complesso: pedone precedenza assoluta, biciclette e mezzi elettrici precedenza sulle auto che comunque non devono mai superare i 30 chilometri all'ora. A delimitare l'accesso alla nuova riserva del traffico torinese saranno venti porte su cui campeggerà la scritta «Zona

30». Sarà quindi praticamente impossibile per l'automobilista non rendersi conto che in quella porzione di città è lui che deve cedere il passo. Sempre. Tutte le scuole del quartiere sono già state allertate: «Bambini - hanno detto loro le maestre - stiamo costruendo un pezzetto di città a misura vostra e dei vostri nonni. Aiutateci, faremo più in fretta». Ed ecco che a partire da settembre - a cantieri appena avviati - gli operai del Comune potranno usufruire di un aiuto d'eccezione: scolari e maestre armati di pennelli e attrezzi. Un altro segno particolare di questa rivoluzione del traffico in chiave slow sta nel suo essere riuscita a mettere d'accordo sinistra e destra. «E' incredibile - spiega il presidente di Santa Rita Andrea Stara - ma abbiamo vinto il bando grazie al fatto che questo progetto è stato voluto fortemente da tutti, maggioranza e opposizione». Generalmente fuoriclasse nell'andare lenti.

Emanuela Minucci

LIBERO – pag.6

CARTE BOLLATE L'associazione tradisce i consumatori e va in tribunale contro le nuove norme sui giorni di malattia e sull'assenteismo dei dipendenti pubblici

I fannulloni provano a fare le vittime

Il Codacons tradisce i consumatori per gli statali: pronto un ricorso collettivo per portare Brunetta al Tar

ROMA - I paladini dei consumatori si schierano dalla parte di chi gabba lo Stato a spese dei contribuenti. Il Codacons - organo di raccordo tra le varie associazioni per la difesa dei diritti degli utenti - ha annunciato ieri il suo appoggio al neo costituito "Comitato Fannulloni Operosi" (Co.F.O.), promotore di un mega ricorso contro alcuni dei provvedimenti introdotti dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. Uno strano asse, quello tra i "salva-consumatori" e i "fannulloni", già operativo su tutto il territorio nazionale attraverso una campagna di adesione all'iniziativa. Obiettivo: arruolare i milioni di dipendenti pubblici pronti a ricorrere al Tar del Lazio per lamentare la presunta illegittimità delle nuove norme, messe a punto dal governo contro le assenze dal lavoro. **PRONTO IL RICORSO** - Il documento da sottoporre ai giudici amministrativi è già in preparazione. Ad occuparsene è l'avvocato e presidente del Codacons, Carlo Rienzi, che per l'occasione si improvvisa "don Chisciotte" degli impiegati fannulloni. E, in barba alle continue inefficienze sopportate dagli utenti, si scaglia contro chi vorrebbe un'amministrazione pubblica davvero al ser-

vizio dei cittadini contribuenti. «Nessun requisito di necessità e urgenza si rileva per giustificare l'introduzione di queste indicazioni nel decreto legge n.112», dice Rienzi, al quale devono essere sfuggiti gli ultimi dati - a dir poco preoccupanti - relativi all'assenteismo nella pubblica amministrazione. Una piaga che il ministro Brunetta intende debellare, attraverso misure come quella che prevede la corresponsione del solo trattamento economico fondamentale, senza indennità o emolumenti, nei primi dieci giorni di assenza per malattia. Disposizione che non piace a Rienzi, perché - sostiene - «trasforma la malattia, che è una causa di forza maggiore che impedisce la prestazione, in una sorta di colpa del lavoratore privandolo di una parte della retribuzione, come se la malattia fosse un escamotage per "marinare il lavoro"». Anche l'estensione delle fasce orarie di reperibilità del lavoratore malato - entro le quali vengono effettuate le visite di controllo - finisce nel mirino del Codacons e del Co.F.O.: «La specifica norma che lascia solo un'ora d'aria all'ammalato per uscire di casa non tiene conto delle tante malattie che impongono proprio di non restare in casa,

come quelle di tipo depressivo», spiega Rienzi, «come non tiene conto di chi ha necessità di assistere disabili o altre situazioni particolari». **CRITICHE A BRUNETTA** - Per l'avvocato, «le norme di Brunetta sembrano ignorare tutti i diritti ormai acquisiti, frutto semplicemente di un ordinamento giuridico rispettoso delle più elementari libertà». Sotto accusa, poi, il meccanismo di esonero dal servizio negli ultimi 5 anni di anzianità e le novità sul part-time, con le quali diventa facoltà dell'amministrazione dar seguito o meno alle richieste dei dipendenti di trasformare il rapporto di impiego dal tempo pieno a quello parziale. Boccia il ricorso salvafannulloni Giuliano Cazzola, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera: «Si tratta di un'iniziativa a dir poco singolare», commenta il deputato del Pdl, «che dimostra chiaramente come le motivazioni politiche possano essere più forti della rappresentanza degli interessi di settore». E conclude: «Evidentemente, il cuore di queste associazioni batte per l'opposizione». Ma Walter Veltroni ci va molto cauto. Il leader dell'opposizione, infatti, dice che è sbagliato chiamare tutti i dipendenti pubblici

«fannulloni», ma che il Pd è pronto a sostenere «tutto quello che va nel senso del rendere più efficiente la pubblica amministrazione e permette di evitare furbizie alle spalle di quei dipendenti pubblici che fanno il loro dovere». Il sindacato, però, questa volta non lo segue e torna in piazza contro il governo. Ieri mattina, infatti, un centinaio di sindacalisti del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil hanno sfilato sotto al Senato, dove è in discussione il disegno di legge del ministro della Funzione pubblica, gridando slogan contro l'esecutivo: «Non siamo fannulloni». **SI ACCORDA L'UGL** - Ma la lotta ai fannulloni manda in crisi anche il sindacato di destra. L'Ugl, da sempre vicina ad Alleanza nazionale, scenderà in piazza contro il governo. «Se il problema sono i fannulloni, allora si colpisca loro», sbotta il segretario nazionale Ugl Ministeri, Paola Saraceni, «non un intero settore». E ancora: «Quella dei fannulloni è solo una scusa, perché poi le consulenze d'oro e le esternalizzazioni, che sono il vero buco nero della pubblica amministrazione, non vengono toccate». Qui però, il sindacato sbaglia, visto che è stato proprio l'esecutivo a rendere pubbliche le consulenze di tutte le amministra-

zioni pubbliche. Il ministro non fa certo marcia indietro. Anzi, lancia un ponte verso quella parte della destra che, in un modo o nell'altro, ha perplessità rispetto alle ricette del suo dicastero. Bru-

netta infatti, ospite di un dibattito a Cortina, ha proposto al sindaco di Roma Gianni Alemanno di collaborare. «Propongo al mio amico Alemanno di fare un primo test sui dipendenti

bravi e quelli meno bravi: premi e punizioni nella burocrazia del Comune di Roma, per cui quei 500 milioni di euro che gli abbiamo dato potrebbero rientrare in efficienza per i cittadi-

ni romani e si potrebbe dare, dalla Capitale, un esempio».

Margherita Movarelli

NUOVA STAGIONE

La cura del ministro fa tremare anche il Palazzo

Non si può fare altro che togliersi il cappello dinanzi a tanta tenacia e bravura il ministro di tutti i ministeri, il capo del personale di tutti gli statali è riuscito a segnare un punto a suo favore nella guerra ai nullafacenti pubblici. Bravo! Non interessa affatto che è bastato solamente l'effetto annuncio per scoraggiare gran parte dei lavativi e convincerli ad essere, almeno, più prudenti. Non ha la minima importanza che i numeri siano rilevanti, ma la qualità del lavoro lo stia diventando molto meno. Mi ricorda, questa situazione, quel proverbio siciliano che dice: se c'è vento di bufera, fatti

giunco, non quercia, perché, finito il vento, il giunco si rialza ma la pur grande quercia rimane spezzata e non si rialzerà mai più. Fuori dalla metafora, signor ministro, approfitti del benefico vento che sembra soffiare a favore delle sue vele e non si perda d'animo. Se tenderà l'orecchio al "cortile", se ascolterà con attenzione il fragoroso brusio che nasce all'interno dei vari dicasteri, solo allora potrà rendersi conto di quanti personaggi, alti come papaveri, si stanno facendo giunchi, per attendere che il Maestrone Brunetta passi, magari in fretta, per poi rialzare la testa. Mi domando, non le sembra irriverente, ma se il

dato del calo degli assenteisti è reale, allora dove erano i mega dirigenti, (quelli che a lei sembra che le stiano dando una mano) fino a ieri? Dove sono ruzzolate le loro, (metaforicamente, s'intende) teste? E se invece il dato numerico risulterà un po' gonfiato, un po' tarocco, magari vero solo parzialmente, come tutte le statistiche che vanno interpretate, allora comincerà a sospettare che, come i mitici aerei di Mussolini, che venivano inviati dove ci sarebbero state le visite del Duce ed erano sempre gli stessi, inducendolo a credere che avevamo più aerei che zanzare nelle paludi pontine, qualcuno non le dice pro-

prio tutto? Le auguro ogni bene, perché da domani sarò in pensione, per anagrafe, non per l'uragano Brunetta, ma mi auguro comunque di veder migliorare l'azienda Stato, che ho servito, per quanto ho potuto, con lealtà. E con la stessa determinazione con cui le ricordo che una battaglia vinta non è la vittoria della guerra, garantisco ai lettori di Libero un osservatorio attento alle cose dello Stato, nella consapevolezza che tutti, nessuno escluso, siamo lo Stato, che ci piaccia o no.

Eduardo Sivori

LAVORARE CON LENTEZZA

Le Regioni lumaca. Sei leggi in sette mesi

Il record negativo di Veneto, Friuli e Campania - Toscana la più attiva

In Campania hanno pubblicato solo sei leggi in sette mesi, ma la maglia nera va al Consiglio provinciale di Bolzano, che ha mandato sul Bollettino tre norme (provinciali, s'intende) riuscendo, prima della pausa estiva ad approvarne una quarta non ancora in vigore. Il presidente toscano Claudio Martini si è adoperato per disciplinare accuratamente «le strade della ceramica, della terracotta e del gesso», mentre il governatore ligure Claudio Burlando ha chiamato a raccolta i consiglieri per valorizzare lo sport della pallapugno e le altre discipline sportive assimilabili. **LA TUTELA DEI FOSSILI** - Lo scorso 25 giugno, Mercedes Bresso, presidente del Piemonte, ha firmato la legge di sostegno all'editoria piemontese prevedendo una spesa complessiva di un milione e mezzo per l'esercizio 2008. Per contenere i prezzi al consumo nel Lazio hanno impegnato appena 50 mila euro, come da legge 11/2008 firmata da Piero Marrazzo che, allo steso tempo, ha avallato un con-

tributo di 1,5 milioni per la fondazione "Cinema per Roma". Tra le ventuno norme pubblicate nella piccola Valle d'Aosta come non citare quella per la tutela dei fossili e dei minerali da collezione. Chi volesse cimentarsi nella «ricerca e la raccolta dei fossili» dovrà essere autorizzato e potrà utilizzare solo «attrezzature di tipo manuale, consistenti in martelli e in mazze del peso massimo di tre chilogrammi, scalpelli di lunghezza non superiore ai quaranta centimetri, piccozze e badili di lunghezza non superiore a un metro e sessanta». La Calabria si piazza al quinto posto nella classifica delle norme pubblicate nei primi sette mesi ma ha "barato": 5 delle 19 leggi sono servite per istituire altrettanti parchi marini regionali. Una legge ciascuno per la riviera dei Cedri, la baia di Soverato, la costa dei gelsomini, gli scogli di Isca e i fondali di Capocozzo, Sant'Irene, Vibo, Pizzo, Capovaticano e Tropea. Per l'ambiente i consiglieri della Calabria hanno lavorato davvero sodo e che

importa se l'approvazione del rendiconto 2005 è arrivata solo il 21 giugno del 2008! **TARTUFI REGIONALI** - In fermento tifosi dell'Inter, perché dal 7 aprile (con legge numero 12) è stato istituito il parco naturale della Pineta di Appiano Gentile e Tradate. Qualcuno in Consiglio, forse rossoneiro, non ha gradito e così è nato anche il parco naturale di Montecchia e della Valle del Curone. In Piemonte non hanno esitato ad approvare la legge per la raccolta e la commercializzazione del patrimonio tartufigeno regionale, mentre in Basilicata preferiscono brindare con un bicchiere di quello buono e con la legge regionale n. 13 del primo luglio scorso hanno istituito l'eno-teca regionale lucana, predisponendo un finanziamento iniziale di centomila euro, finalizzato «con particolare riguardo ai "vini di qualità"». **FUNGHI VENETI** - In Veneto, lo scorso 10 luglio hanno approvato (di prossima pubblicazione) la nuova disciplina per la commercializzazione dei funghi epigei, freschi e con-

servati e anche in Molise è stata votata una norma analoga nel corso dell'anno. L'Emilia-Romagna ha deciso di salvaguardare «l'alimentazione e l'agricoltura caratteristiche del territorio» e, come primo provvedimento dell'anno, hp, votato la legge di tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario. L'Abruzzo pensa all'olio: consiglieri e assessori dell'ormai ex Giunta di Ottaviano Del Turco si sono adoperati per una legge a tutela delle piante di olivo, purché «adulte». E chi ha preso qualche chilo di troppo potrà sfruttare, sempre in Emilia-Romagna, la legge n. 2 del 19 febbraio 2009 sui centri benessere. Il Governatore Vasco Errani e gli altri componenti dell'Assemblea legislativa regionale hanno, comunque, messo le mani avanti: nei fitness center del territorio non si potranno prescrivere diete.

Gabriele Mastellarini

Sondaggio Ispo-Confartigianato

Burocrazia record negli uffici comunali

Troppe pratiche inutili negli sportelli degli enti locali - Al secondo posto, Agenzia delle Entrate ed Inps

Che la burocrazia non piacesse alle piccole e medie imprese, sempre più agonizzanti davanti al labirinto di lacci e laccioli ai quali la pubblica amministrazione li sottopone, non è una novità. L'aspetto che non si conosceva invece, e che è emerso dall'indagine condotta dalla Ispo per conto della Confartigianato, è che sono i Comuni a detenere la maglia nera degli enti più burocratizzati. Un campione di oltre 1.200 tra artigiani, piccoli imprenditori e cittadini chiamati a dire la loro sulle iniziative del Governo in materia di semplificazione burocratica e sulle azioni necessarie per la riforma della Pa, ha bocciato le lungaggini degli enti pubblici dove, a giudizio degli imprenditori, è richiesto il maggior numero di pratiche inutili e quindi dove il peso della burocrazia è maggiore. Ebbene, tra questi, al primo posto ci sono gli sportelli dei Comuni, seguiti da quelli dell'Agenzia delle Entrate, dell'Inps, delle

Camere di Commercio e della Provincia. «Sul fronte della lotta alla burocrazia», ha spiegato il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, «cittadini e imprenditori non hanno dubbi e condividono esigenze identiche. Le risposte al sondaggio confermano la necessità che il Governo proceda rapidamente e senza esitazioni nel percorso avviato». Insomma, passino le pmi. Ma la notizia, emersa dall'indagine Ispo, sta nel fatto che anche i cittadini comuni, hanno la stessa visione dei piccoli imprenditori. Del resto, dati alla mano, l'Italia in fatto di leggi che rallentano lo sviluppo del Paese - è fanalino di coda dell'Europa. «Tra il 1998 e il 2007, mentre in Italia l'incidenza sul Pil della spesa per il pubblico impiego è cresciuta dello 0,2%, nella Ue a 12 è scesa dello 0,5%. In particolare in Francia è diminuita dello 0,5%, in Spagna dello 0,6% e in Germania addirittura dell'1,4%», ha sottolineato Guerrini, auspicando che in

tema di deregolamentazione «gli annunci del Governo si traducano presto in azioni concrete. Bisogna seguire l'esempio dei principali Paesi europei che hanno adottato provvedimenti per ridurre il peso della burocrazia». A spaventare maggiormente italiani e piccoli imprenditori, sono i muri di gomma e il batti e ribatti di fronte ai quali ci si ritrova quando si cerca di sbrigare una pratica burocratica. Da qui la richiesta di snellire le procedure, anche sfolto e riducendo gli uffici di enti locali e pubblica amministrazione. Il sondaggio Ispo-Confartigianato rivela infatti che, per quanto riguarda le azioni considerate più utili alla semplificazione burocratica, imprenditori e cittadini esprimono le medesime aspettative: il 45% degli intervistati ritiene necessario ridurre il numero degli uffici pubblici cui bisogna rivolgersi per adempiere ad obblighi amministrativi. Altrettanto importante la necessità di semplificare norme e adempimenti burocrati-

ti (41%). Un'alta percentuale dei cittadini intervistati (il 41%) ritiene, inoltre, utile anche semplificare il linguaggio burocratese. Ma come riuscire a vincere una battaglia contro un sistema che, in Italia, è radicato da 50 anni? Tra le "ricette" indicate per superare queste difficoltà, piace al 79% degli imprenditori la proposta dell'intervento di soggetti privati, come le associazioni di categoria, nella gestione di apparati della Pa. Sulla possibilità di liberalizzare e, all'occorrenza, anche privatizzare alcuni settori, il 60% dei cittadini si è detto favorevole. Un'altra ipotesi, avanzata invece dalle pmi, è quella di eliminare i controlli preventivi per le imprese, sostituendoli con rigorosi controlli ex post: vorrebbero la concretizzazione di questo scenario il 52% degli imprenditori intervistati.

Piergiorgio Liberati

DOPO LA SVOLTA DI TREMONTI

Ragioneria in pressing sulla PA Linea dura sui budget 2009-2011

La Ragioneria dello Stato si mette di fianco al ministro dell'Economia nella lotta agli sprechi. Obiettivo: ridurre la pressione fiscale o, perlomeno, contenere sensibilmente il peso dei tributi su famiglie e imprese. Questo il senso di una circolare appena diffusa dal Dipartimento di via Venti Settembre che tiene sotto controllo i conti pubblici: una mossa indispensabile alla luce delle novità introdotte dal responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti, con la manovra finanziaria anticipata. Si tratta di indicazioni precise per la definizione delle «previsioni di bilancio per l'anno 2009 e per il triennio 2009-2011». La stretta sulla spesa della Pubblica amministrazione è il filo conduttore. «Si rende necessario - scrive il Ragioniere Manlio Cancio - attuare una rigorosa politica di contenimento del deficit pubblico, funzionale al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011, secondo gli impegni

assunti dall'Italia in sede europea». Massimo rigore, insomma. Dovrebbe diventare sempre più difficile sfiorare i budget di spesa. E «per la prima volta le amministrazioni dovranno effettuare proposte articolate puntualmente per ciascuno degli anni del bilancio triennale». Non solo. «Le innovazioni introdotte - si legge nella circolare - portano a rafforzare il ruolo della legge di approvazione del bilancio dello Stato, come strumento di pro-

grammazione della spesa statale e di manovra di finanza pubblica». I progetti di budget dovranno arrivare alla Ragioneria entro il prossimo 5 settembre. A quel punto i tecnici di via Venti Settembre passeranno al setaccio le proposte di spesa di tutta la Pa per verificarne, soprattutto, la compatibilità con l'impianto generale del bilancio statale.

F.D.D.

Una nuova Pubblica amministrazione: priorità per il sistema paese Italia

Sono in molti a sostenere che una buona parte del differenziale di crescita economica tra i paesi sia spiegabile proprio dal funzionamento delle istituzioni. La qualità del servizio delle amministrazioni ministeriali, della scuola, della sanità, degli enti locali è determinante perché lo Stato sia un propulsore di sviluppo e non un freno. L'Italia è lontana da una condizione di accettabile efficienza. Il rapporto del World economy forum ci colloca al settantunesimo posto per ciò che riguarda l'efficienza della burocrazia pubblica. Nella scorsa Legislatura, con la Legge Finanziaria per il 2007, è stato avviato un processo di riorganizzazione e razionalizzazione di diverse componenti dell'amministrazione pubblica, mirando a un duplice scopo: aumento dell'efficienza e riduzione dei costi. Il contenimento dei grandi capitoli di spesa non può certamente avvenire per decreto e richiede che si ponga mano a "strozzature" organizzative, procedure, comportamenti, incentivi, stili di direzione e sistema di valori. Con la richiamata manovra si è intervenuti nei campi più importanti dell'apparato amministrativo italiano e si è operata, innanzitutto, una riduzione degli uffici ministeriali per eliminare duplicazioni. Sia a livello centrale, sia nelle strutture periferiche, la riorganizzazione e l'accorpamento degli uffici renderà più semplice al cittadino e alle imprese il rapporto con la pubblica amministrazione. La riorganizzazione riguarda anche un insieme di enti e organismi pubblici che, nel tempo, si sono stratificati, creando duplicazioni nelle funzioni dello Stato. Nello stesso tempo, le regioni, gli enti locali, gli enti del Servizio sanitario nazionale e la scuola procederanno ad una graduale e naturale riduzione degli organici per concorrere agli obiettivi di razionalizzazione e riorganizzazione dell'apparato pubblico. E' stata inoltre, prevista la revisione delle articolazioni periferiche delle Amministrazioni, riducendo gli uffici e, ove possibile, accorpandoli a livello regionale; in alternativa, è stata prevista la possibilità di riorganizzare le sedi territoriali all'interno delle Prefetture, al fine di razionalizzare i costi di gestione. E' stato altresì previsto il contenimento del "back office" attraverso la progressiva riduzione fino al 15 per cento del personale in servizio. Attualmente, tale percentuale è mediamente pari al 40 per cento. Misure specifiche sono previste per il Ministero dell'Interno e quello dell'Economia. L'attenzione a tali problematiche è ormai trasversale agli schieramenti politici e, infatti, anche le linee programmatiche sulla riforma della pubblica amministrazione del governo Berlusconi prevedono misure dirette a razionalizzare l'organizzazione della pubblica amministrazione. Le azioni riguardano quattro punti principali: a) mobilità delle funzioni; b) qualità e customers satisfaction; c) utilizzo ottimale degli immobili; d) sponsorizzazioni e project financing. In particolare, si ritiene prioritario concentrare le sin-

gole amministrazioni sulle funzioni che si ritengono essenziali. Ciò richiede un processo di riallocazione delle funzioni tra amministrazioni (e tra i livelli di governo centrale e locale) nonché tra amministrazioni e privati in base ai principi della sussidiarietà (sia orizzontale che verticale) e della mobilità delle funzioni. Inoltre, si punta, sulla base delle migliori esperienze nazionali e internazionali di razionalizzazione dei servizi pubblici, ad implementare piani di azione orientati a conseguire recuperi strutturali di efficienza, attraverso la riduzione degli overhead, la ristrutturazione delle missioni operative e dei relativi processi, la razionalizzazione e la concentrazione dei livelli e delle strutture organizzative, accorciare la catena decisionale, nonché a conseguire benefici one-shot di cassa attraverso la dismissione di quote inessenziali del patrimonio o del business. La prima tipologia di azioni comporterà una significativa contrazione delle mere attività di supporto e backup alle attività istituzionali delle amministrazioni, attraverso la loro concentrazione in poli specialistici di eccellenza (es. amministrazione del personale, contabilità, patrimonio e acquisti, ecc...) unificati presso l'Amministrazione ed una generale riconfigurazione di tutti i processi organizzativi alla luce della loro diretta riconducibilità alle missioni istituzionali (logica pull e non push), eliminando ogni fase non connotata da adeguato valore aggiunto attraverso la reingegnerizzazione focaliz-

zata del flusso procedimentale e amministrativo. Il saving viene individuato almeno nel 20 per cento dei costi generali di funzionamento. La seconda tipologia di azioni sarà concentrata sulla dismissione delle quote residue dei patrimoni immobiliari delle amministrazioni e degli enti ancora inutilizzate o insufficientemente utilizzate, sulla razionalizzazione delle sedi e degli uffici periferici delle amministrazioni e degli enti, concentrando, accorpando e unificando i presidi sui territori, qualificandone la logistica e riformandone il layout alla luce dei nuovi standard internazionali e alle migliori prassi di organizzazione del lavoro e di relazione con i clienti. Da ultimo, in aderenza alle linee programmatiche, il decreto - legge 25 giugno 2008 n.112 ha disposto che le Amministrazioni dello Stato provvedano, tra l'altro, entro il 31 ottobre 2008 alla concentrazione dell'esercizio delle funzioni istituzionali ed alla riduzione del personale adibito allo svolgimento di compiti logistico-strumentali e di supporto. In conclusione, non si può non auspicare che l'insieme delle misure di riorganizzazione della pubblica amministrazione avviate in questi anni riescano finalmente a centrare l'obiettivo del risanamento, della ristrutturazione e del rilancio della macchina pubblica italiana affinché la stessa torni ad essere strumento essenziale per la crescita civile, sociale ed economica del paese.

Francesco Ingarra

FISCO

Tasse locali, Napoli la meno cara

La Cgia: A Caserta imposte cresciute del 190 per cento in un anno

Caserta il capoluogo di provincia campano con la più elevata pressione tributaria locale, Napoli quello con il fisco più leggero". E' quanto emerge da una ricerca condotta dalla Cgia di Mestre che prende in considerazione il rapporto entrate tributarie versate a Comune, Provincia e Regione, e la popolazione residente. In Terra di Lavoro, secondo il centro studi dell'associazione artigiana, nel 2006 sono state pagate imposte per 1.285 euro pro capite, con un aumento del 192 per cento rispetto al 2005. Caserta precede Salerno (1.187 euro pro capite), Avellino (1.164), Benevento (1.076) e Napoli 1.049. La pressione fiscale nei comuni capoluogo della Campania è comunque, in tutti i casi, inferiore alla media nazionale (1.469 euro pro

capite, dato in crescita del 49 per cento rispetto al 2005). Milano (2.016 euro pro capite), Pavia (1.947), Roma (1.940), Bologna (1.929): sono i Comuni capoluogo italiani in cui la pressione fiscale è più elevata, secondo la Cgia di Mestre. Il calcolo è effettuato sulle imposte che ciascun ente locale applica, per legge, ai propri residenti. Il Comune, ad esempio, ha come principale fonte di gettito l'Ici, l'addizionale comunale Irpef e la tariffa per l'asporto dei rifiuti urbani; la provincia, invece, l'imposta sulla Rc auto, l'addizionale sulla bolletta dell'Enel e nell'imposta di trascrizione. La Regione incassa Irap, compartecipazione dell'Iva, addizionale regionale sull'Irpef e compartecipazione sulle accise della benzina. La classifica stilata dalla Cgia di Mestre rispecchia in larga parte i

livelli di reddito nel Paese. Non è un caso, dunque, che il fanalino di coda sia nel Mezzogiorno, per la precisione, Enna, in Sicilia, con un'imposizione fiscale pari a 647 euro pro capite. E non è un caso neppure che in nessuno dei cinque Comuni capoluogo campani le tasse pro capite siano superiori alla media nazionale. I più "tartassati" in Campania sono i cittadini casertani, che nel 2006 pagano in media 711 euro al Comune, 71 alla Provincia, 502 alla Regione. Seguono i salernitani, costretti a scucire 1.187 euro: 613 per le imposte comunali, 73 per le provinciali e sempre 502 per quelle regionali (questo dato ovviamente è identico per tutti e cinque i comuni capoluogo). Al terzo posto troviamo gli irpini, sui quali le tasse locali gravano in media per 1.164 euro pro capite: alla

quota regionale bisogna infatti aggiungere i 597 euro che vanno al Comune e i 66 appannaggio della Provincia. In penultima posizione i sanniti, che oltre alla quota regionale versano 501 euro al Comune e 72 alla Provincia, per un totale di 1.076 euro. Chiudono la classifica i napoletani: "soli" 476 gli euro pro capite versati a Palazzo San Giacomo, ai quali vanno aggiunti i 70 di competenza della Provincia e la quota regionale: si arriva così a 1.049 euro di media pro capite. L'associazione artigiana di Mestre analizza anche le variazioni dell'imposizione fiscale a distanza di un anno: ebbene, rispetto al 2005, a Caserta le imposte locali sono aumentate del 190 per cento, a Salerno del 59, a Napoli del 56, ad Avellino del 49, a Benevento del 28.

Giovanni Brancaccio

ASSISTENZA SOCIOSANITARIA

Servizi in rete per 14 Comuni

Cure integrative e gestione di 10 farmacie comunali: cresce l'attività del Ciss

Assistenza integrativa, servizi di base, educazione sanitaria e dispensazione di farmaci in 10 presidi comunali: sono le attività erogate ai cittadini di tre Comuni dal Ciss (Consorzio intercomunale dei servizi socio sanitari). Le attività vengono svolte in collaborazione con la società partecipata Inco.Farma Spa, soggetto gestore delle farmacie comunali. Sono trascorsi quattro anni dalla nascita del Ciss: il Presidente Carmine De Luca, insieme al direttore generale, Carlo Savoia, tracciano un bilancio sulla situazione attuale. "Ad oggi i Comuni aderenti al nostro consorzio sono 14: Castel Volturno, Caivano, Cercola, Gricignano di Aversa, Palma Campania, Poggiomarino, Rocca Bascerana, Sant'Arpino, Terzino, Somma Vesuviana, Sant'Antonio Abate, Villaricca, Acerra, San Nicola La Strada, Ottaviano". Tre, dunque, le province coinvolte: Avellino, Napoli e Caserta. L'Inco.Farma S.pA gestisce le farmacie comunali ubicate nei Comuni aderenti, attualmente 10 sono già operative e 4 in fase di apertura. Significati-

vo l'incremento in termini di fatturato rispetto all'anno precedente, infatti il valore della produzione passa dagli euro 1.914.816 del 2006 a euro 6.807.612 al 31 dicembre del 2007. Puntiamo a migliorare le condizioni dei servizi offerti all'utenza - avverte il Presidente De Luca - la nostra attenzione, in un'ottica di prospettiva futura, tende a consolidare i rapporti con il territorio offrendo nuovi servizi che pongano il cittadino più bisognoso in una situazione di agio nell'accesso ai servizi socio-sanitari normalmente garantiti dal Ssn". De Luca individua tra gli obiettivi futuri la possibilità di realizzare la consegna a domicilio dei farmaci per quei casi segnalati e noti ai Servizi Sociali comunali, in favore di specifiche categorie di cittadini particolarmente disagiati e privi di assistenza familiare, senza oneri diretti per il paziente. Un altro positivo aspetto segnalato dal Presidente è il clima concorrenziale creatosi nei Comuni dove è operativa la Farmacia Comunale: "Migliori servizi, sconti particolari sui prodotti da banco o parafarmaci, maggiore ospi-

talità e cordialità del personale sono oggetto di continua attenzione da parte delle farmacie private che devono assicurare gli stessi standard qualitativi offerti da quelle pubbliche". "Grazie alla sottoscrizione del nuovo contratto di servizio e al contenimento dei costi operativi - annuncia con soddisfazione il direttore generale Carlo Savoia - il consorzio ha conseguito un margine operativo lordo positivo. Una gestione societaria tesa fundamentalmente alla contrazione dei costi, ha consentito di chiudere il bilancio d'esercizio 2007 con un risultato nettamente positivo, ovvero con un utile netto pari ad euro 24.992 rispetto alla perdita netta di euro 47.764 registrata nel bilancio d'esercizio 2006. Il Consorzio ha superato con successo la fase di start-up iniziale e solo dal 2008 è iniziata la fase di entrata a regime. Inoltre anche la stessa società partecipata Inco.Farma Spa presenta un risultato positivo, con un utile di esercizio relativo al bilancio 2007 pari a euro 26.129". In particolare è stato avviato, in attuazione del Piano programma già ap-

provato, il Piano di comunicazione del Consorzio Ciss realizzando un restyling completo dell'immagine del Consorzio Intercomunale per i Servizi socio sanitari, con la creazione del nuovo sito www.consorziociss.com: "Il Ciss si presenta con una nuova corporate identity - specifica Savoia - a partire dalla quale saranno realizzate tutte le azioni comunicative ed informative per avvicinare i cittadini fruitori dei servizi agli scopi e interventi che il Consorzio porrà in atto, anche in sinergia con Inco.farma ed in stretta collaborazione con le Istituzioni locali". Le iniziative di prevenzione ed educazione alla Salute promosse dal Ciss ed attuate dalla Inco.Farma, ricorda l'Amministratore delegato vanno dai progetti di prevenzione della pediculosi presso le scuole; le giornate per l'autocontrollo della glicemia; i test gratuiti per il controllo dell'udito; i test gratuiti e consulenza tricologia; i test gratuiti e analisi della pelle; i check up gratuiti massa e cellulite.

FINANZA LOCALE**Calabria sull'orlo del crac finanziario**

COSENZA - Tra un mese e mezzo la riforma che introduce il federalismo fiscale arriverà in Consiglio dei ministri e la Calabria - insieme a qualche altra regione del sud a statuto ordinario - si troverà a sbattere contro le pareti del proprio sfacelo finanziario. Sono almeno due i numeri di sintesi che dovrebbero far tremare le vene dei polsi agli amministratori calabresi: quello dei tributi riscossi in "casa propria" e quello del disavanzo tra le entrate e le uscite (oppure, per dirla con gli economisti, tra gettito e spesa). Due numeri che la dicono lunga sul modus operandi della pubblica amministrazione nostrana, perché tradiscono da un lato l'incapacità d'imporre tasse a livello locale e, dall'altro, la cattiva gestione delle entrate fiscali provenienti dalle casse centrali dello Stato. Esigiamo poche tasse ma, in compenso, spendiamo molto più di quanto incassiamo. Il peso tributario "interno" è, infatti; pari al solo 28%, mentre il restante 72% viene devoluto dallo Stato. Solo la Basilicata, con il 74% di tributi devoluti dallo Stato, supera la Calabria, che è perfettamente affiancata dalla Puglia. In tutte le altre regioni i tributi propri raggiungono sempre percentua-

li più alte. In Lombardia, per esempio, a fine 2008 si dovrebbe arrivare al 63%, in Emilia Romagna al 53, in Abruzzo e Molise al 52. Rispetto al 2006, inoltre, in Calabria sono ulteriormente aumentate dell'1,6% le tasse devolute dallo Stato e diminuite del 4,1% quelle imposte dalla Regione. In Calabria 2.699 milioni di euro derivano da contributi devoluti dallo Stato, solo 1.026 da tasse locali, pari a 511 euro per ogni abitante. Se far di conto con le entrate fiscali non lascia ben sperare, farlo con il debito pubblico lascia solo disperare. Sono undici le regioni a un passo dal crac. E noi, in Calabria, siamo terzi nella classifica negativa. Sono soldi che finiscono nel colabrodo dei «servizi di pubblica utilità», senza essere compensati dal fisco locale e dalla copertura dello Stato, lasciando i conti inesorabilmente in rosso. Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Molise, Trentino Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta già molto male. In rigoroso ordine di chi sta peggio. A scapito del club dei virtuosi, oggi frequentato da appena nove autonomie territoriali: Lombardia (di gran lunga la più ricca), Lazio (staccata di molto),

Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Marche. Un filo ideale sembra tagliare la Penisola, secondo l'analisi del Centro Studio Sintesi. Da Perugia in giù, ad eccezione di Roma - in favore del Lazio, però, lo Stato continua a versare di più in assoluto, oltre 12 milioni e mezzo di euro - il passivo fa colare a picco le amministrazioni regionali ben al di sotto della soglia di autosufficienza. Il calcolo è semplice: non bastano le entrate fiscali delle Regioni (Iva, Irpef, Irap, Ires e addizionali regionali Irpef) a compensare le uscite (al netto delle spese per rimborso di prestiti e dei trasferimenti da altri enti pubblici) declinate nei principali servizi al cittadino tra cui sanità, trasporti, assistenza sociale e istruzione. Un indicatore parziale, dicono i tecnici, ma altrettanto significativo del deficit che presto saranno chiamati a fronteggiare undici governatori italiani su venti. Il rosso ha sfumature diverse. Profondo quello della Sicilia, con 17,6 miliardi di euro di differenza tra spesa e gettito vale a dire 3.500 euro per abitante. Seguono nella graduatoria dei dissesti più pesanti la Campania (meno 11,4 miliardi), la Calabria (-

6,2), la Puglia (- 5,9) e la Sardegna (- 3,2). Con una certezza: nemmeno le regioni a statuto speciale potrebbero permettersi di recuperare gli investimenti di competenza con l'attuale regime di tributi imposti. A parte il caso Friuli Venezia Giulia, che vanta una bilancia di pagamenti in positivo per 520 milioni. Insomma, quelle regioni spesso indicate come modelli di autonomia finanziaria non godono affatto di ottima salute. Il Trentino Alto Adige, infatti, è scivolato dietro al Molise. E la Valle d'Aosta resta comunque tra gli enti in difficoltà, sebbene con «soli» 609 milioni di buco. «Ci saranno forme di deterrenza per le regioni inadempienti sul federalismo fiscale», avverte il governo. «Prima di tutto eviteremo l'innalzamento della pressione fiscale nei territori a gestione inefficiente» - spiega il ministro Maurizio Sacconi -. Sarebbe un'inaccettabile punizione nei confronti dei cittadini. Lavoriamo a un'ipotesi di "fallimento" politico. Cioè un commissariamento dell'istituto, con la consegna dei libri non al tribunale, bensì agli elettori».

Presentato il piano d'azione regionale a Palazzo di Vetro con il presidente Field Muzzi

Oltre 150 milioni di euro per favorire l'occupazione e il lavoro giovanile

Il programma al via dal primo agosto con la selezione "a sportello"

CATANZARO - Un piano regionale d'azione per l'occupazione ed il lavoro da circa 150 milioni di euro per il 2008: è questo l'ammontare delle erogazioni complessive sottese alle dieci linee di spesa (alias avvisi pubblici) predisposte dall'assessorato regionale al Lavoro e dalla fondazione Field, presentate ieri mattina nella sala giunta della Provincia di Catanzaro alla presenza del presidente dell'ente intermedio, Wanda Ferro, dell'assessore provinciale alla Formazione professionale, Sergio Poliscchio, del presidente della Field, Mario Muzzi, nonché - in rappresentanza dell'assessore regionale al Lavoro - dell'arch. Cuomo e di Caterina Nano. «È il primo bando regionale in cui la Provincia ha un ruolo» ha riferito, introducendo l'incontro, l'assessore Poliscchio prima di passare la parola al presi-

dente Ferro che ha apostrofato l'assenza dei rappresentanti comunali. «Un tiratina d'orecchie va fatta a tutti gli ottanta comuni - ha spiegato la Ferro - perché erano stati invitati questo evento, considerato che siamo profondamente convinti che lo sviluppo della nostra terra passi anche da questi strumenti. Questi voucher sono il segno di un impegno e di una collaborazione istituzionale importante». «Questo piano regionale - ha rimarcato Mario Muzzi - è già stato presentato a Cosenza e dovrà essere illustrato in tutte le province calabresi: tra tutte ho scelto di partecipare alla conferenza per Catanzaro, a rimarcare che su tematiche come il lavoro non si guarda al colore politico di appartenenza di un'amministrazione, essendo un altro il punto d'arrivo». Annunciata da Muzzi la possibilità - già manife-

stata al presidente Loiero - di raddoppiare o addirittura di triplicare i fondi da destinare a questo piano che probabilmente saranno illustrati alle comunità locali mediante seminari territoriali ad hoc. Ad approfondire le caratteristiche e i singoli bandi del piano d'azione a sostegno dell'occupazione e del lavoro sono stati Cuomo e Nano. In particolare spiegato dal primo il meccanismo della selezione "a sportello" che permettere di esaminare e finanziare i progetti senza troppa attesa e con una frequenza di quindici giorni. Ad entrare nel merito dei singoli avvisi pubblici ci ha pensato, invece, Caterina Nano, che ha voluto fin dall'inizio del suo intervento sottolineare che dei dieci bandi quello relativo alle iniziative di autoimpiego in forma di lavoro autonomo, quello per il lavoro autonomo promosso da donne e

quello per le microimprese, molto probabilmente entreranno in vigore dal primo agosto. Ciò nonostante l'appello della responsabile, ad effettuare il bussines plan per essere pronti nel caso di entrata in vigore e la pronta risposta a tutte le richieste di chiarimenti che dai tanti presenti - imprenditori o inoccupati in cerca di uno strumento per finanziare la loro idea - sono giunte alla sua attenzione. Da segnalare i 12 milioni di euro destinati per i voucher alla persona e per la realizzazione di servizi afferenti alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro nonché i 7 milioni e 600 mila euro destinati a incentivare l'incremento occupazione e la concessione di una dote formativa come contributo all'adattamento delle competenze.

Alessandra Torchia

Presentato il Sit-Sistema informativo territoriale con aggiornamento continuo dei dati per una completa collaborazione fra ente, imprese, studiosi e cittadini

Ecco la nuova cartografia del Comune

Riunite informazioni dell'Igm, del Prg, oltre ad aerofotogrammetrie, ortofoto, mappe catastali e geologiche

Crotone - E' stato presentato con una conferenza stampa nell'aula consiliare del Comune l'aggiornamento cartografico elaborato dall'Ufficio Sit (Sistema informativo territoriale) del settore IV - Urbanistica, Pianificazione e gestione del territorio. L'obiettivo è quello di semplificare le procedure nell'ambito delle trasformazioni del territorio, come ha spiegato l'assessore all'urbanistica Ettore Perziano. «La finalità di questo importante lavoro - ha spiegato l'assessore - è quella di creare, per tutto il territorio comunale, un sistema cartografico aperto, che consenta operazioni di aggiornamento continuo dei dati». «Sarà così possibile - ha sottolineato Perziano - un continuo interscambio tra coloro che operano sul territorio, professionisti in primis, ma anche utenze di tipo diverso, e l'amministrazione comunale». L'assessore ha reso noto che i dati raccolti nel Sit provengono da cartografie di tipo diverso, da quella catastale, all'aerofotogrammetrica, alle tavole di Piano regolatore e alle Ortofoto. Tutti questi dati sono stati messi, grazie all'impegno del Sit, in relazione tra loro, consentendo

così una rapida consultazione ed una risposta adeguata alle esigenze dell'utenza, come ad esempio il rilascio del certificato di destinazione urbanistica di un terreno. «E' un primo passo - ha concluso Perziano - verso la costituzione del Sue (Sportello unico dell'edilizia), per il quale si sta già predisponendo adeguata formazione del personale». Il dirigente del settore IV, ingegnere Sabino Vetta, ha precisato che il sistema realizzato sarà di grande utilità non solo al settore urbanistica, ma a tutti i settori comunali, da quello ambientale a quello dei lavori pubblici, che operano trasformazioni sul territorio. Snelire i tempi di un'istruttoria, creare un linguaggio unico tra committenza, ente e professionisti, aprirsi alla collaborazione con le associazioni e gli Ordini professionali: queste le finalità dichiarate dal dirigente Vetta, che ha aggiunto: «Lo sforzo è quello di creare un Sistema informativo direttamente utilizzabile da parte dell'utente, fornendo anche un software libero e semplice, affinché il lavoro sia semplificato sia per i professionisti che operano nel settore, sia per gli istruttori dele-

gati alle pratiche». Il progetto, che fa parte del Piano comunale di e-government, è stato illustrato nel dettaglio da Francesco Palmieri, tecnico del Sit, del quale cui fanno anche parte Fabio Adamo, Massimiliano Berlinger, Luigi Palmieri e Alexandros Papadopulos. «Nell'ambito del Piano comunale di e-government - ha spiegato Palmieri - finalizzato alla realizzazione dello Sportello Unico per l'edilizia, si sta da diversi anni lavorando al potenziamento del Sistema informativo territoriale». palmieri ha ricordato che la filosofia cui si fa riferimento è quella del sistema aperto, e continuamente aggiornabile. «Il Sistema Informativo - ha proseguito Palmieri - ha riunito dati cartografici di base (Istituto geografico militare, cartografia storica, ortofoto, aerofotogrammetrie, catastale, geologico, Piano regolatore generale, Satellitare, Istat, ecc.) e dati derivati (reti tecnologiche, catasto incendi, aree demaniali, ecc.)». L'obiettivo dichiarato è quello di strutturare tali dati, secondo modalità e sistemi di riferimento assunti a standard internazionali (UTM - WGS84). Far interfacciare tutti i dati,

presentati in formati diversi (dal raster, al vettoriale e al db), rappresenterà una facilitazione per l'utente e la possibilità di consultare più rapidamente una serie maggiore di elementi. Sarà anche possibile sovrapporre più piani (layer) contenenti informazioni diverse. Palmieri ha anche spiegato che il Sit contiene anche dati relativi ai Siti di interesse comunitario (Sic) alle Zone a protezione speciale (Zps) ed Important bird area (Iba), ed ai parchi e alle riserve che si trovano sul territorio. Insomma: tutte queste informazioni sono di fondamentale importanza per una corretta pianificazione e gestione del territorio. All'interno del Sit sono state anche censite le aree a valenza archeologica, architettonica e paesaggistica. E' stata inoltre presentata, nel corso della conferenza stampa, una prima stesura di modulistica da adoperare nella presentazione di richieste di trasformazioni edilizie, ed è stato precisato che, al più presto, anche tali richieste andranno presentate su supporto digitale.

Marina Vincelli